

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Dedi Montano, protagonista del film Manenti "In due si soffre meglio" (Distr. Nazionalcine-Manenti; fot. Vaselli) — La testata si rilerisce al film "La falena" (Eta).

CESAIRE MEANO:

Personaggi AL CINEMATOGRAFO

Contau amo a pubblicare la risposte pervenute al nostro referendum sul tema "Personaggi al cinematografo".

Com'è possibile che i personag-gi da noi autori colti nella vita d'oggi non frequentino il cinematografo, che in questa vita occupa un posto così grande? Quasi tutti i miei personaggi contemporanei, a cominciare da me stesso, hanno sempre avuto rapporti col cinematografo. In un mio vecchio libro, Ho udito solo io, c'è addirittura un capitolo cinematografico, nel quale parlano - e odo solo io, si capisce - i censori, le dive, gli amanti delle dive, la musica (s'era ancora al muto) e i poveretti: quelli che, per la finestra dello schermo, buttano l'occhio nei vietati mondi meravigliosi, e vedono, almeno così, « come accarezzana le belle mani e come baciano le belle bocche ». Il protagonista di Questa povera Arianna era un frequentatore assiduo di cinematografi: ma a modo suo. Si ricordava d'una vignetta di vecchio libro, intitolata « Il malinconico »: un omarello seduto sotto un albero, che guardava la vita degli altri, assorto testimone. E dove si rifugiano, oggi, i malinconici di città? « Lodiamo i cinematografi, per questa loro prerogativa non ancora degnamente riconosciuta. Le volte dalle volute barocche simulano i rami dell'albero sul capo dell'omarello; la musica (ancora il muto!) è il vento, il fiume, la voce degli altri; la testimonianza è grande, insuperabile: vite, passioni, volti, paesi, alberi, mari, montagne, burrasche, treni, aeroplani, nuvole; l'osservatorio è perfetto: nel buio si è soli, in disparte. Però, quando la luce ritorna, tra quadro e quadro, si teme l'affezionato amico, che ci riconosca e si avvicini: « ti diverti, eh? ». Allora si china la testa, si fa schermo al proprio viso con una mano, affondando nella poltrona, quasi trattenendo il respiro. Guardateli, negli intermezzi di luce, così atteggiati, gli odierni pronipoti dell'omarello ». Pagine e pagine di Questa povera Arianna intrecciano visioni cinematografiche a segreti pensieri del protagonista. Anche un suo delirio, verso la fine del romanzo, si popola d'immagini cinematografiche: « Fra i quattro muri... ora per lui c'è tutto il mondo; ma non il mondo vero (ed egli di ciò non si accorge), bensi quello che, dagli schermi dei cinematografi, oggi s'insinua nella mente di tutti: fantomatico mondo senza colori, a due dimensioni ». E seguono le immagini di quel mondo: pagine e pagine ancora. Quel bravo giovane, inoltre,

trascorre le sere nell'ufficio del cinema Lux, per sbrigarvi la contabilità. « Arianna è di là dal muro. Lo aspetta in una poltrona dei primi posti, guardando tentennare sullo schermo i quadri pieni di rughe

del vecchio film. Ha scommesso con lui (una lira) che il sonatore avrebbe commentato l'apparire del mare con la canzone di Torna a Sorrento:

« guarda il mare quant'è bello ».

Egli ha accettato la scommessa, ben

sicuro di perderla. Conosce meglio

di Arianna il repertorio del profes-

sore, ecc. ecc. > Ed ecco Arianna, molto impressionata. « C'era un topo, nel film ch'ella ha veduto, un vero

topo ingigantito da un primo pia-

no: si affacciava a una fessura, muso aguzzo, occhietti di diamante ne-

ro, e certi baffi che parevano gli aculei di un'istrice, o, peggio an-

cora, lame di spada, pungoli di de-

moni, terribili. E proprio questo ha

dovuto vedere, misera Arianna, lei che, una sera, attraversando un vicolo, quasi si afflosciò tra le brac-

cia di lui, alla vista d'un sorcio saet-

tante, frenetico di terrore, da un

marciapiede all'altro: proprio que-

sto ha dovuto vedere, ed era sola nel buio». In Mare sotto la luna,

un altro romanzo, la protagonista assiste a una ripresa, e s'innamora

d'un regista, sciagurata, senza ave-

re nemmeno l'intenzione di fare l'attrice. In un altro romanzo ancora, L'avventura è finita, la cara Dia-

nora trova precisamente nel cine-

matografo un'idea che sconvolge la

sua vita: « Guarda la mostra d'un

cinematografo, poi, in quella mo-

stra, una fotografia, poi, in quella

fotografia, un personaggio. E non

vede più che quel personaggio: una donnina quasi nuda, una ballerina,

con un velo per gonna, molte colla-

ne e la punta d'un seno che si af-

faccia tra le collane ». In un quarto romanzo, Fra poco sarà notte, la

triste Lucia chiede aiuto al cinema-

tografo, per far trascorrere più ra-

pide alcune ore inquietanti. « Si rifugiò in un cinematografo. Cadde

sulla sedia, nel buio appena diradato dal riflesso dello schermo, con una carnale felicità. Che cosa rac-

contavano, davanti a lei, quelle om-

bre? C'era un ambiguo cinese, che s'inchinava senza parlare; poi una strada desolata; poi una cinesina sottile e angolosa, che ballava guar-

dando davanti a sè, col viso triste.

OSVALDO SCACCIA: etteran.

Esperimenti sulla "penetrabilità" dei corpi Ultima tappa del viaggio per Sant' Elena.

X. Y., marzo

Caro Direttore, ti scrivo da X. Y., dove sono giunto dopo dodici ore di corridoio di treno. Anzi, se vogliamo essere precisi, dopo dodici ore di convincenti esperimenti sulla « pe-netrabilità » dei corpi. Non si può, infatti, attribuire a questa nuova legge fisica lo strano e sconveniente fenomeno di sedici persone sistema-te, per largo, in un corridoio studia-to e costruito dai tecnici per permettere il passaggio di una persona non eccessivamente voluminosa.

non eccessivamente voluminosa.

Io, poi, avevo avuto la felice idea di sistemarmi proprio nel centro del corridoio, per cui le più importanti e rischiose prove sulla penetrabilità dei corpi avevano luogo esclusivamente su di me.

Il mio corpo, ogni settore del mio corpo, era in balia delle braccia, delle gambe, dei gomiti, delle ginocchia dei compagni di corridoio, i quali, considerando evidentemente tutti quegli arti come superflui e ingombranti, cercavano disperatamengombranti, cercavano disperatamen-te di depositarli entro di me, come te di depositarii entro di me, come se il mio corpo, invece che essere il corpo di un distinto giornalista, fos-se il guardaroba di un teatro. Un villico dal fisico imponente preten-deva addirittura che la «penetrabi-lità» dei corpi si estendesse ancne alle ceste di ortaggi e faceva sforzi disparati per far penetrapo pelle mio disperati per far penetrare nella mia bocca un broccolo di proporzioni al-larmanti quasi quanto il fisico del suo proprietario. Se non ci riusci, la colpa non fu sua ma di un giovanotto molto elegante, uso a viaggia-re sui Grandi Espressi Internazionail, il quale ci teneva, malgrado che il groviglio dei nostri corpi occupas-se ogni centimetro quadrato del corridoio, a fare lo stesso la sua pas-seggiata romantico-mondana, lan ciando volute di fumo da una « in-digena » truccata da « Camel » e contemplando il paesaggio con elegante broccolo fini, con una certa rudezza, sulla sua testa e io, almeno da quel lato, fui salvo.

Un altro broccolo, l'ultimo della cesta, fini ingiustamente ed erronea-mente, sulla testa di un altro signore che pure aveva tentato di aprirsi un varco attraverso le nostre carni. Il signore si seccò della cosa e in-

sorse. Perchè - sbraitò - mi avete

tirato un broccolo in testa?!

— Questa — urlò il villico dal fisico imponente — non è via Maqueda! Se volete passeggiare, scendete dal treno e passeggiate per la cam-pagna. E lasciateci in pace!

« vi aspetterò questa sera... »; poi smarriva il senso delle altre; e solo più tardi si riprendeva, ascoltava: « vi amo con tutta la mia vita... ». A un tratto (sullo schermo una donna piangeva e gridava a un orrendo vecchio: «lasciatemi!») ella senti ch'erano le cinque. « L'aspetterò nello studio ». Chiuse gli occhi. Cominciava una musica appesantita da cupe vibrazioni metalliche ... ». E i personaggi delle commedie? Anche per questi, naturalmente: cinematografo. Che cosa andasse a fare al cinematografo il vecchio armatore Parvili, di Anche così, i lettori di Film lo sanno. La piccola Mira, ne I secoli non bastano, conclude la sua avventura, nel 1940, sposando « quel signore dei film », il quale le ha promesso, fanfarone, che il sorriso «-splenderà sugli schermi del mondo intero». I giovani personaggi di Avventure con Don Chisciotte sono molto assidui spettatori di cinema. E' al cinema, più che sul libro, che hanno conosciuto il Cavaliere, e al cinema è ispirata la burla che rinnova in questo secolo la sorte del Cavaliere ai suoi tempi. Cinematografo, cinematografo. Te l'ho detto, caro Doletti: com'è possibile che non s'insinui nella nostra arte questo inarrestabile cinematografo, che ha invaso tanta parte della vita? E Dio ce la mandi buona, la vita, nonostante il cinematografo.

Cesare Meano

- Ma io - rispose il signore non ho nessuna intenzione di seggiare. Non lo penso nemmeno! Vi assicuro che se ho tentato di scavala scopo voluttuario.

E per quale ragione, allora;

 Ecco — disse timidamente il si-gnore — io volevo raggiungere quella porticina in fondo al corridoio. E perché!

Il signore arrossì e, raggiunto, a scapito dei miei piedi, l'orecchio dei villico, gli sussurrò qualcosa a bas-

sissima voce. Comprendo - disse il villico ma di qui non passerete lo stesso.

— Ma io — mugolò il signore debbo! Capite! Debbo!

- Bene: e anora dal finestrino. Siamo in guerra e bisogna adattarsi.

Ma ...

Dai finestrino, vi ho detto. O vi arrangiate coi finestrino o rimunziate.

Il signore, di fronte a tanta fer-mezza, fu costretto a cedere e rientro nello scompartimento. E la signorma che era affacciata ai fine-strino dello scompartimento successivo disse alla mamma:

— Che tempo! Ecco che ricomincia

piovere.

Malgrado tutti questi incidenti, e molti altri che non ti-narro per eco-nomia di tempo e di combustibile, sono riuscito lo stesso, caro Diretto-re, ad arrivare a X. Y., ultima tap-pa del mio viaggio per Sant Elena. E, scendendo, no pensato che ero molto più fortunato di Napoleone e di Ruggero Ruggeri. Tu credi che se Renato Simoni avesse diretto il mio viaggio verso l'esilio mi avrebbe permesso di sostare un giorno a X. Y. Neanche per idea! Avrebbe tirato fuori la storia, la letteratura, la prorata e chissa quante altre diavole-rie, e mi avrebbe costretto a conti-

illustri!

nuare. In fondo è una bella cosa es-sere dei piccoli uomini. Si può an-dare in esilio senza bisogno di regie

Ed ora vorresti sapere come ho impiegato il mio tempo a X. Y., cosa ho fatto di bello, eccetera, eccetera. Ti dirò: nulla. Nulla per lo meno di eccezionale. Ho passato buona parte della giornata a discutere con vari vetturini che avevano accolto nella loro vettura la mia melanconia di turista suo malgrado.

Sarà stato un caso, sarà stata una Sarà stato un caso, sarà stata una fatalità, ma non uno di questi vetturini aveva un tassametro che funzionasse. Penso che a X. Y. ci debba essere stata, in questi ultimi tempi, qualche epidemia fra i tassametri, un morbo sconosciuto che colpisce i tassametri e non li fa più funzionare. Certo si è che non una delle vetture Certo si è che non una delle vetture delle quali ho goduto aveva un tassametro in condizioni di funzionalità. Perciò buona parte della mia giornata è traccarata della mia nta, rereio buona parte della mia giornata è trascorsa in discussioni di ordine matematico-finanziario con i vari vetturini. Qualche volta poi la discussione si allontanava dalla pura speculazione matematico-finanziaria, per dogene,

allontanava dalla pura speculazione matematico-finanziaria per degenerare in personalismi più o meno brutalmente sinceri. Comunque, vie di fatto non ce ne sono state. Però la prossima volta che verrò a X. Y. porterò con me anche un tassametro. Le precauzioni non sono mai troppe. E poi non mi piace, in una città che non conosco, dare spettacolo di me e radunare intorno alle mie discussioni con i vetturini, camie discussioni con i vetturini, ca-pannelli di curiosi. Per terminare degnamente la se-

rata, mi sono recato al cinema a vedere, dopo tanto parlarne, Napoleone a Sant Elena. Bel film! Storico,

divertente, ed istruttivo!
All'uscita, il solito signore che incontro regolarmente all'uscita di tut-

contro regolarmente all'uscita di tutti i cinema d'Italia, osservò:

— Io, però, a Sant'Elena non ci avrei maudato Napoleone!

— E chi ci avresti mandato!

— Ci avrei mandato...

Beh lasciamo stare! Non voglio inimicarmi nè il Corriere della Seru, nè l'Accademico d'Italia.

Con la quale sono il tuo affezionatissimo

Osvaldo Scaccia

* ANCORA UNA VOLTA viene annunciato che Paola Borbothi s'appresta a formare una compagnia diretta da N'no Meloni
e con repertoria tutte dedicato a Pirandello.



Cinque inquadrature del fim "La valle del diavole" dirette da Mar'o Mattoli e interpretato da Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Osvaldo Valenti, Marina Berti, Ada Dondini, Tino Scotti, Nino Pavese, (Prod. e distr. Sangraf . Fotograf e Vazolli).

Lucia non connetteva le immagini, nė le parole. Udiva qualche battuta: ANNO VI N 13 - ROMA 27 MARZO 1943-XXI SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO Direttore MINO DOLETTI Si pubblica a Roma ogni sabato in 16 o più pagine in edizione ita-ilana, tedesca e spagnola. Prezzo edizione Italiana: L. 1,20
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Savola
N. 27 - Telefoni 80145 - 865161
PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, lá
Telefono 17162
ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50
trimestre L. 13,75 Erlero: anno L. 110
semestre L. 55 - fascicoli arretrait L. 1,50.
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni semestra L. 55. Fascicoli arretrati L. 1, 50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all' Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti odelle copie arretrate sul conto corr. postale 1.324. Anonima D. I. E. S. Roma Piazza San Pantaleo, 3.

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del ver-

spazio riservato alla causale del ver-samento del Bollettino di Conto corr. Postale. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1. Le richieste di cam-biamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non seranno accettate

APICE ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

Al LETTORI: Quando avrete let-

to « Film » mandatelo ai soldati che conoscele. oppure all'Ufficio Giornali Truppe del Ministero dela Cultura Popolare. Roma, che lo invierà ai combattenti.

wwenture

di Cunardo

Quanto tempo che non assistevo nebbia della mia terra. Ottanta chia un'avventura di viaggio. A me, lometri: un lungo viaggio, con lunle avventure di viaggio garbano. Ah una bella avventura di viaggio, nella notte misteriosa... Invece, no. Invece io, come amatore, non ho mai - avuto, in viaggio, fortuna; mai. I miei fascini, giunti alla stazione, si attenuano, si trasformano, diventano lo sguardo, il sorriso, la malinconia di un uomo qualunque. Il mio sorriso malinconico — per-chè io, come tutti gli amatori di razza, ho il sorriso malinconico — deve, giunto alla stazione, rinun-ciare a ogni programma amoroso e, umiliato, confondersi tra la

La mia raffinatezza di uomo d'alcova, i miei accenti gravi e acuti (io parlo come un'edizione Monda-dori), la mia bocca tentatrice, le mie smorfie amare, la mia aria vismie smorile amare, la mia aria vis-suta, la mia chioma brizzolata da personaggio di Niccodemi, la mia gremita memoria (prima rappre-sentazione, in Italia, degli Addii: 16 novembre 1942), la mia valigia di nomade malato di musica, di lon-tananza e di esilio, la mia rovente lussuria, le numerose raccomanda-zioni (« gentile amica, vi segnalo lussuria, le numerose raccomandazioni («gentile amica, vi segnalo il poeta Lunardo, dissoluto espertissimo... Vostra Titi»), quel mio pallore di ălba viziosa, il mio turbante turbamento, la mia voce calda, le mie bizze di fanciullo («fanciullo!» mi chiamava la baronessa Lulu), la mia profonda cultura, il mio funzionale: tutto inutile. Giunto alla stazione, il mio turbamento non turba più. Ahimè, io non ho quell'arcano fascino che è la specialità dei pomicioni in viaggio. Giunto alla stazione, il mio destino di pirata di Venere in partenza deve rassegnarsi... Il mio turbamento compera il biglietto —terza classe — e si raggomitola, avterza classe — e si raggomitola, av-vilito, nel solito accelerato, su una antiborghese. Invano esibi-



Massimo Turci, un attoro dodicenne, che ha dato ottima prova nei film "Fari nella nebbla", "Odessa in fiamme" e "Gelo-sia", Lo rivedremo ne "L'angelo bianco"

sco la malinconia del mio sorriso: sco la mainconia dei mio sorriso; invano domando: «marchesa, vi dà fastidio il fumo?»; invano propongo un mio discorso sulle bellezze anonime del paesaggio; invano offro i miei particolari storici sulle ville patrizie; invano ripeto una cartolina del pubblico o una barzelletta impudica... Non me, guardano le don-ne ma gli altri: i seduttori del campanello d'allarme, i mentitori (deli-ziosi!) dell' « avanti c'è posto », i ven-turieri dello squisito « pardon! ».

« Pardon! »: magica esclamazione che dischiude ai conquistatori ferro-viari le porte della voluttà. Nerio Bernardi, vi prego: rivelatemi il segreto - voce, cadenza, ardore, lusinga anelito - dei vostri « pardon! »

I miei viaggi sono modesti, la mia inquietudine di nomade si svolge su un'unica linea: quella che unisce città dove abito al paese della mia puerizia. Ottanta chilometri. Zingaro di tutte le strade e di tutti gli orizzonti, zingaro disancorato dalla nostalgia, io vado vado vado, alla maniera della prosa daveroniana, verso l'ameno paese dei mieì avi, con il mio insaziabile desiderio di infinito. Parto alla solita ora, nella terza classe del solito accelerato. E' l'accelerato degli ammalati di musica e di lontananza, l'accelerato che fende uragano mostruoso - la calma

lometri: un lungo viaggio, con lunghe soste nelle meschine stazioni della piccola, mediocre vita. E' l'accelerato delle avventure: in ogni scompartimento un maschio ignoto e torbido negre a conserva della conserva de bido porge a una femmina ignota e cupida l'originale sigaretta dell'insidia e -- ogni pretesto è buono --l'allucinante «pardon!» dell'ebrezza. Solitario e mesto, io, pomicione ne-

gletto, penso, nella notte densa di mistero, ai misteri annonari di tutte

mistero, ai misteri annonari di tutte le valige.

Ma quanto tempo che, al cinema, non assistevo a una avventura di viaggio. (Il cinema, è noto, preferisce l'originalità). Escluso, nell'accelerato dei nomadi, dal folle piacere, io chiedo conforto al folle piacere distribuito dagli accelerati dei film. Davanti allo schermo, io mi annullo Davanti allo schermo, io mi annullo nel protagonista, rivivo nel protago-nista; e tutte le donne di tutte le linee sono mie, mie, mie, maravi-gliosamente mie! Donne, e valige. Seduco, seduco. In verità, la mia ultima avventu-

ra nella Donna del peccato mi è sembrata, per fantasia, dialoghi e movimenti di macchina (la macchina ferroviaria) inconsueta. Un'avventu-

ra da gran pomicione.

Eravamo nel corridoio.

— Signorina, è inutile fingere, voi siete Greta Garbo. Voi avete, signorina Viveca, la tecnica di Greta Gar-

Eh, che esordio scaltro?

— Signorina vi dà fastidio il

Una sigaretta?

Bello, il paesaggio.

Quella, vedete, è una villa pa-

- Si

Vi dà fastidio il caldof

- No. - Strano.

· Permettetef Pardon!

« Pardon! »: esclamazione magica,

tiro gobbo, colpo sicuro.

- A parte il fatto che i forestieri non mi piacciono, io sono arrivata, signore. Addio.

Che avventura, che avventura. Era una donna fatale.

Lunardo



Arturo Benedetti Michelangeli, il prestigioso pianista ventiduenne, reduce da un giro trioniale di concerti in tutta Europa, debutterà in film. Ci risulta infatti che una casa produttrice romana le ha scritturato per un film di imminente realizzazione (Fot Allegri) — Gino Cervi e Alida Valli in una scena di "Tiamerò sempre" (C'nes-Enicr fot. Pesce).

Parole e fatti

C'e un fatto preciso: il cinematografo risente (come non potrebbe non risentire) della situazione di guerra; ma da questo fatto alle molte chiacchiere diffuse in proposito, ci corre. E sarebbe bene fare le opportune precisazioni. Si sa: le grandi città sfollate a causa dei bombardamenti hanno visto diminuire gli incassi; nia, nello stesso tempo, i centri minori vicini li hanno visti prendere un nuovo, vivo incremento.

(Conclusione: se si raffrontano le cifre del gennaio 1942 a quelle del gennaio 1943, vediamo che queste superano quelle... E non è sintomo da poco!). D'altra parte, se è vero che la «quota» dei film in produzione è inferiore, quest'anno, alla quota dell'anno precedente, non è mano vero che si tratta di film più grossi, più accuratamente preparati, più cospicui, insomma: e la conclusione, anche qui, è sintomatica: dal punto di vista industriale, il cinematografo continua a mantenersi sulle proprie posizioni. Se, poi, guardiamo 11 lato artistico, vediamo anche qui, senza bisogno di ricorrere ad ottimismi addomesticati, che il livello della produzione va costantemente migliorando. Ed è un altro fatto (elementarmente esposto, senza fopprastrutture retova costantemente migliorando. Ed è un altro fatto (elementarmente esposto, senza fronzoli, senza soprastrutture retoriche, con linguaggio addirittura disadorno ma preciso) che era bene contrapporre alle chiacchiere.

Un film sano

Mi hanno chiesto: — « Ma che cosa succede in via del Tritone, davanti al Messaygero? C'è sempre tanta gente che fa la fila... ». Niente, succede. O meglio: si proietta al cinematografo Splendore, un film sano, italiano, ottimista, buonor e la gente corre a vederlo. C'è aria di paese, aria di montagna, in questo film, che Gherardo Gherardi e Antonio Rossi hanno desunto dalla commedia di Alfrede Testoni, Il nostro prossimo... — « Ah, ho capito! Il solito teatro filmato! ». — Macche teatro filmato! Andate a vederlo e ditemi se non è cinematografo, grazie a Dio, senza problema cen-

trale... Pur chi non sappia che la principale responsabilità della regia è sua, trova subito, qua e là, la «mano» di Gherardi, non tanto per il fatto che Gherardi è bolognese, quanto per il gusto di tante trovatine, per il sapore di taluni episodi, per il felice disegno dei personaggi. Bè, si capisce: non c'è niente di trascendentale, ma c'è della verità, della bontà, ci sono delle creature umane. Il che non è poco.

Caro Bevilacqua, eccellente la tua idea, esposta nei «Motivi»: un referendum per chiedere agli attori qual'e la «parte» che hanno sognato di poter, un giorno, interpretare. Quasi quasi, mi viene voglia di realizzafia. Ma te la figuri, dopo, la canèa dei commenti, le sassate, le polemiche! Certe volte, le idee, sarebbe proprio meglio non averle...

Il regista

Wolfgang Liebeneiner, uno dei registi più noti del cinematografo tedesco, così na definito i compiti della regia nol film: «L'unica persona che non fa nulla e che lascia fare agli altri è il regista. Tuttavia egli rimane l'organo centrale verso il quale si riuniscono tutti i filamenti nervosi; quanto più forti sono le personalità dei singoli elementi che agiscono in un film, quanto più sono le personanta dei singoli elementi che agiscono in un film, quanto più forte è la coscienza di ogni singolo mem-bro di questo complicato organismo, tan-to più difficile diventa il compito del regista. E' a iui, infatti, che spetta di dirigere i numerosi specialisti, di gui-dare i numerosi individui in modo che tutti egiscono e guissa di un unica corretutti agiscano a guisa di un unico corpe e creino l'opera d'arte. Il regista deve possedere dunque due doti importantispossedere unque due doti importantis-sime: deve essere un artista (cioè a di-re, deve possedere la particolare sen-sibilità di realizzare le sue visioni con il materiale cinematografico) e deve sa-per guidare l'elemento umano. Quando queste due doti si sviluppano con la stessa intensità si può avere allora il regista ideale. regista ideale ».

Una lettera

Da Pistoia Mi:ziade Ricci mi scrive a proposito del soggetto de La Fornarina:

**Caro Doletti, scusami un'ultima definitiva replica, che mi spetta di diritto. La lettera di Gramantieri meriterebbe una sola risposta e piuttosto vivace com'è mia abitudine da quaranta e più anni che milito nel giornalismo. Ho al mio attivo qualche migliaio di articoli e una quindicina di volumi esauriti, qualcuno ha avuto anche l'altissimo onore di essere elogiato da S. M. l'Imperatore, dal Duce e da qualche altro insigne italiano, quindi sono — oredo — un po' conosciuto — forse più di un poco... — di Tullo Gramantieri. Comunque il mio film L'Egeria di Raffaello vive fino dall'anno 1938 (vedi Piccolo Giornafa d'Italia che pubblicò qualche cosa a riguardo). Vive cioè fino da quando del'Imperator Film » ne aveva assunta la realizzazione — e un noto regista di Roma e due artisti cirematografici, l'avevano tenuto à battesimo, e potrauno in sede opportuna testimoniare che il soggetto La Fornarina ha molti punti di... contatto con L'Egeria di Raffaello. Per quale miracolosa metempsicosi, sia stata possibile questa trasfusione, lo dirà a suo tempo chi di ragione. Non è un'illusione la mia, egregio Gramantieri (vi si potrebbe invece appellare con altra parola, ma per ora vi faccio grazia: tra me e voi corrono troppi anni di lavoro, di studio e di attività professionale) >.

Speculazioni

Vas. (Turi Vasile? Certo: Turi Va-Vas. (Turi Vasile? Certo: Turi Vasile) scrivo su «Scenario»: «Le pelemiche sul teatro crescono. C'è persino qualche periodico che specula su tali polemiche, e forse crede di rendersi benemerito». E più avanti: «Ma sono gli argomenti, è il tono di queste polemiche che non si può accettare: ripicchi personali, contradizioni, discorsi da serve sfaccendate»... Ma sì, caro Vasile: hai ragione: invece di fare le polemiche sui giornali, è meglio andare a fischiare Guido Cantini.

di Guglielmo Bonuzzi

Si è mai dato che un'operetta, per Si è mai dato che un'operetta, per la sua straordinaria popolarità, passi dalle scene della piccola lirica a quelle del teatro di prosa? E' il recente caso della Vedova allegra: nei giorni scorsi a Milano, Laura Adani e Luigi Cimara, improvvisatisi cantanti, sono stati i principali interpreti di una singolare edizione della celeberrima operetta.

Pensare che quando, nel 1905, a 35 anni, Franz Lehar mise al mondo questa sua disinvolta creatura, parve scatenarsi un'insurrezione negli ambienti dell'operetta. Ferocemente,

ve scatenarsi un'insurrezione negli ambienti dell'operetta. Ferocemente, la critica insorse contro di lui mentre i simpatizzanti si rivelarono piuttosto tiepidi nella difesa.

Ancor prima di metterla in scena, il direttore stesso del « Theater au der Wien » si era manifestato con l'autore alquanto scettico sull'esito felice della Vedova allegra; anzi, aveva suggerito di preparare un'altra operetta perchè quella sarebbe stata accolta, nella migliore delle ipotesi, da un successo di stima. Tuttavia, gli artisti ne apparivano soddisfatti, alle prove, e facevano rosee previsioni...

Léhar l'aveva scritta in sei mesi: nel comporla, pensava che le folle hanno sempre un tenero fondo romantico e liberò a volo quelle sue note di languida gaiezza, di luminosa felicità. Era già alla sua quinta operetta; e pensava che anche questa fosse come le altre mentre gli era sbocciato in mano il capolavoro. A Londra, la Vedova danzò per

era sbocciato in mano il capolavoro.

A Londra, la Vedova danzò per ben ottocento sere di seguito! La eco

di questo clamoroso successo si di-lato violentemente ovunque; e a Vienna, dove l'operetta era stata quasi bocciata, fece un prepotente ritorno. Quattrocento repliche, teatri ritorno. Quattrocento repliche, teatri che scoppiavano di pubblico, uragani di applausi. Tutto il mondo, a un certo momento, si prostrò dinanzi ai piedi ben calzati dell'affascinante milionaria in gramaglie. Dall'Europa alle Americhe, dall'Asia all'Australia (e persino in Africa!) vi fu un tempo in cui ogni luogo risuonava dei valzer della Vedova allegra. Entro e fuori dei teatri: sospirata dai pianoforti dei salotti, martico di salotti. gra. Entro e fuori dei teatri: sospirata dai pianoforti dei salotti, macinata dagli organetti, fischiettata dai passanti, essa affascinava giovani e vecchi, facendo strage di cuori. A un tratto, se Léhar fu chiamato il «papà della Vedova allegra» ne fu, in un altro senso, l'invidiatissimo concerta I vicanesi in gra» ne fu, in un altro senso, l'invidiatissimo consorte. I viennesi incominciarono a chiamarlo « il marito della Vedova allegra» volendo con ciò significare che la signora Anna Glàvari, invece di portare i suoi milioni allo spiantatissimo diplomatico ponteverdino, li stava regolarmente versando, a fior di borderò, nelle compiacenti tasche dell'autore. Anzi, per essere esatti, in tema di contabilità, ella superò ben presto l'impegno: nel giro di venticinque anni, l'autore ritirò ben cinquantadue milioni di lire italiane dalle affusolate mani della sua aristocratica creatura. Quanti altri ne

atte artica creatura. Quanti altri ne avrà riscossi fino ad oggi?

Tuttavia, l'orgia di danaro non riuscì a fiaccare l'estro musicale del Maestro che continuò a prodigare operette su operette — una quarantina fino ad oggi — a quell'enormo. tina, fino ad oggi — a quell'enorme pubblico che gli è rimasto sempre

fedelissimo.

Non senza meriti, Léhar ha diritto a questa fedeltà. Bisogna sapere che, per rivelarsi un rinnovatore di una simile tempra, egli, con la Vedova, ha dovuto ingigantire l'orchestra: spingere i violini alla cosidetta settima posizione; portare le viole e i violoncelli all'altezza della chiave dei violini; far compiere acrobazie ai flauti; insomma, scatenare una rivoluzione nelle placide acque del « golfo mistico » operettistico... E, a questi virtuosismi tecnici, aggiun-se una cosa molto semplice di suo esclusivo brevetto: la solare felicità, l'inesauribile esuberanza della sua arte. Segreto inimitabile.

giovinezza, non è vero, Reggiani, e voi beato poichè ancora non sapete ch'ella si fugtutta via... Quanti anni avetet ventuno, ven-

C'è un poco di m d'r t i licazione, nella sua voce. Anche negli occhi, due grandi occhi pieni di vi-

ta e di luce, si legge come un'intenzione di chiedermi scusa! Caro ragazzo. Dà appena oggi il suo buongiorno alla Vita, ed ecco che la Vita gli restituisce un buongiorno riceo di sorrisi e di promesse. Venti anni, pensate, e già il nome di Sergio Reggiani, bel nome e cognome italia-ni, appare sui manifesti dei teatri parigini, fra gli interpreti del reper-torio più «à la page» come Stefano, come i Parenti terribili. O dei Gior-ni della nostra vita. O addiritura fra quelli di Britannico, come volle

Fu preprio Cocteau - dice Sergio — che venne a scoprirmi una volta, con Alice Cocéa e Raimondo Rouleau, in un piccolo cabaret, do-ve di sera tardi, finita la mia recita al teatrino Rochefort, correvo dare sfogo alla mia sete di gloria, dicendo il Poema in prosa di Beau-

Dopo la recita? Sicchè voi recitavate già? Ma da quando?
 Ma... da sempre. A Parigi, dove

io fui portato bambino, credo di aver recitato subito appena «dimes-so dalla balia». Pensate: avevo già un reportorio di dieci, undici produzioni, il che vuol dire (una comme-dia all'anno in media, com'è lag-giu) dieci anni di teatro. Oh, sono un anziano!

Dà in una gran risata: si alza per cercare un portacenere, io guardo quella bella sua alta figura di primattore assoluto, quel suo colorito bruno e forte, da « divo in pectore » e gia scommetto a cento contro uno sul successo personale immancabile che Sergio avrà in questo Viaggia-tore d'Ognissanti che presto vedremo: il film, di produzione Eia realizzato a Parigi con la regia di Daquin, e l'interpretazione di Assia Noris, Jean Dosailly, Jules Berry, Gabriele Dorziat, Simone Valère, Roger Karl e, dicevo, di Sandro Reggiani, che il regista Daquin ha prescelto per un ruolo particolare.

- Un ruolo di bravo giovanotto, immagino, come quello del vostro genere interpretato in teatro...

- Tutto il contrario. E' stato que-

sto, che più di tutto mi ha tentato. Le specializzazioni in arte son perieolose, me l'insegnate...

— Prego.

- E così nel film, una volta tanto per cominciare, farò un mascalzone. Diciamo un mascalzoncello. C'è tem-

o a progredire. Ha deposto il mozzicone di sigaretta: prima di tornare a sedersi, ha preso una chitarra. Una chitarra nostrana, bella pacioccona inconfondibile fra tutte le chitarre d'Oriente e d'Occidente.

O chitarra romana...

Siede, accavalla le gambe, passa sul legno ambrato, come se carezzas. se, la mano del virtuoso. China gli occini a controllare la giusta presa delle dita siristre contratte in alto sulle sei corde.

Debussy o Ruccione? - chiede. Facciamo una cosa di mezzo.

In due si soffre meglio, ammonisce un vecchio proverbio e, adesso, insegna un nuovo film della Manenti, ma sarà poi vero? Io, per esem-pio, quando ho mal di denti, se dovessi ciucciarmi pure i lamenti di uno che ce l'ha come me, garantito che lo mando al diavolo. Perciò, almeno per parte mia, niente compa-gni al duol: la pena non scema un cavolo. Sono decisamente per i do lori solitari, che è un gran bel sof-

Ma Dedi Montano non è di que-

Dedi Montano è per la sofferenza a coppia. Dice che allevia; che plache molee. Che è bellissimo. E che Malasomma...

Malasomma bellissimo?

- Ma no: il film. Il film di Mala-

somma In due si soffre meglio...
Pronunzia questo titolo come se lo cantasse, con una voce da tenorina travestito che fraseggi «E' scherzo od è follia...... Provate anche voi, e vedrete che va magnificamente. FiHE CRONISTA DI TURNO:

Colloqui inventati

Sergio Reggiani, ovvero "quant'è bella giovinezza"... - La sofferenza a coppia si addice a Dedi Montano Enzo Fiermonte e Vera Garmi a braccetto sotto la pioggia - Gontinua a piovere - Un ricordo dannunziano: Ornella da Vasto - Se Guido Notari, con parrucca e tricorne con coccarda, non è Robespierre, chi è?

guratevi come va poi con quel tesoro voce da soprano leggero di Dedi Montano, la quale fra parentesi, preci-samente come «travestito» del Ballo in maschera iniziò la sua carriera d'arte.

— Che mi dite, Dedi, proprio da

- Ma si: fu otto anni fa, qui a Roma. Si inaugurava una stagione lirica al Teatro Brancaccio, col Ballo in masche-ra diretto dal maestro Lucon, quando

venne a mancare il soprano leggero. Solite leggerezze dei soprani. E

E allora il maestro Mucci... Cono-il maestro Mucci.

Sergio Reggiani

come no? L'ho visto ieri.

Beh, domandategli. Parlò a Lucon di me, che allora studiavo canto, Lucon storse il naso, sicchè io trovai all'audizione Lucon col naso storto, e non vi dico la mia paura.

Si, Lucon col naso storto, franca-

-E invece tutto andò bene: alla prova, alla sera, e poi sempre, tanto che come vedete, adesso faccio del cinema, ma abito sempre a due passi da Santa Cecilia, che è stata la mia santa protet-

Si fa rapidamente il segno della crobacia la punta delle due dita, le rivolge al Cielo, compie l'atto con molta compunzione e divozione. degna e sana figliuola della onesta e schietta terra

di Puglia da cui discende.

— Ma non siete nata a New York? Che vuol dire? Una può nascere a York, poi andare con la famiglia a Barletta, poi venire a Roma, poi can-tare al Brancaccio, e in fine al Bran-caccio tornarci, può darsi, invece che



Dedi Montane

sulla scena sullo schermo. Il mondo

Come Malasomma, d'accordo. Siechè ditemi di questo film. Pianta, alla maschietta, il pugno sul

fianco sinistro: il dito destro mi punta in faccia: un poco dondolandosi da paggio piumato (atto terzo, scena ottava, Oscar e detti).

- Saper vorreste, cose codeste! - dice - Oscar, lo sa, ma nol dirà!

Tante canzonette ci vanno ripetendo

che è bello vivere così, sotto la pioggia, muniti di paracqua o no, con so-prascarpe o senza, che ormai nemmeno più è il caso di discutere, di nutrire il più piccolo dubbio in proposito: un om-brello ed un cuore è tutto quello che fa per noi. Vivitur pluviando bene, dimaccaronicamente parafrasando

Spiego a Vera Carmi e ad Enzo Fier-monte, coi quali sfoggio di queste cose, che Orazio Coclite, non c'entra per niente. Aggiungo che la considerazione vie-ne spontanea collaudando che persino i vanno aderendo (vedi Felicità sotto la pioggia) al concetto che ormai non c'è felicità senz'acqua piovana. Ma dev'essere, può darsi, Acqua di Co-

— Io la pago tremila lire al litro — dice Vera — ma è molto buona.

— Poco — rispondo — per una come voi che vinse il concorso del Milione e non accettò. Al vostro posto farei que-sta spesa una volta alla settimana, senbisogno di Roberto Villa...

Fiermonte mi guarda male: e vi av-verto di stare in guardia con questi malumori di Fiermonte, che, da ex-puglista di bella fama, è sempre capace di tornare, da un momento all'altro, il campione, e senza Vera Bergman...

Chi mi guarda male, adesso, è que-st'altra Vera, la Carmi, sì ch'io mi trovo fra due fuochi.

 Buon per me, se mi protegge code-sta pioggia del Signore e quella che il regista Ladislao Kiss s'è fabbricata per la sua, per la vostra e speriamo per la nostra felicità. Ma voi ditemi, o Vera dalle labbra serrate, come andò quella faccenda di Villa, di cui voleste disfarvi così a buon mercato?

- Certo! Proclamaste, subito dopo un film con lui: «Villa da vendere!» e vi combinaste con Amedeo Nazzari, scusa-

Ride, finalmente, quest'ermetica fra tutte le attrici del nostro schermo; la quale, badate, s'è scelto il nome di quel-la fatalissima Carmi della mia prima giovinezza e della prima di Tullio Car-minati (quando i film si chiamavano La mia vita per la tua, e Tullio e Ma-ria fingavano divis accessidado della di ria fingevano dirsi cose assai decadenti e pessimiste, presso la tomba di Cecilia Metella) se lo è dato forse senza nemmen saperlo, eppure, io, e Tullio ci scommetto, tutte le volte che si parla di questa, non si può fare a meno di pensare all'altra, e si tira un sospiro lungo

venticinque anni...

— Io non sospiro mai — dice Fiermon-- Non so nemmeno che cosa vuol

Lo credo bene - rispondo. bambini sospirano, oppure i vecchi, o i cani. Voi non appartenete a nessuna di queste tre categorie. Le donne no: le donne, poco o molto, sospirano tutte, a qualunque età e di qualsiasi razza, la canina compresa... Beh, ma ditemi un po' di questo film, di questa vostra pioggie Siste pioggia. Siete veramente felici, o si fa per diref

Si guardano l'un con l'altra, l'altra con l'uno. Di colpo, Enzo abbassa l'om-brello ch'egli regge, a braccetto con la compagna: lo abbassa ad angolo retto, si da nascondere alla mia indagine la compagna e lui, dalla cintola in su. Se quell'ombrello s'illuminasse, come un tempo nelle operette di Carlo Lombardo forse vedrei in trasparenza un po' di Felicità sotto la pioggia...

E continua a piovere.

Ma che importa? Il pensiero che, cessando la pioggia possa venir a man-care un po' di felicità, tutti ne assilla Cosicchè, ben venga. Ben venga marzo e il gonfalon di sfarzo, diremo stavolta un peco ritoccando il Poliziano, per ragion di rima e per motivi di servizio,

E' una famosa «stanza» del Poli-ziano. Una poesia — soccorre Teresa Franchini alla muta interpretazione di Ornella Da Vasto. Poi dice a me che Ornella, alla sua età ancor tenera ha tutto il diritto di scambiare una stanza del Poliziano con una del Vaticano, che so, con un salone dell'Excelsior. l'attrice illustrissima leva gli occhi al Cielo, indulgendo.

Mi volgo allora ad Ornella, e O fanciulla d'Abruzzo... — comin-cio. Comincio e finisco, contemporaneamente. Ornella infatti mi fa cenno d'alt. Veramente io sono di Pesaro...

Si può esser felici quanto volete, sotto la pioggia, ma queste doccie fredde tutla pioggia, ma queste doccie fredde tutto all'improvviso son deleterie. Tutto,
di un'Ornella da Vasto, vi richiama al
cuore la terra di Gabriele e di Mila:
quel nome da sorella d'Aligi, quel casato da riva chietina, coi suoi olivi ed
i pascoli, e la pesca famosa. E invece
no, corpo di Bacco. C'è da svenire.

— E' una storia lunga lunga — spiega Ornella, per niente sorpresa della
mia sorpresa — bisogna risalire niente-

mia sorpresa - bisogna risalire nientemeno a tre anni fa... Un'eternità. Scrolliamo il capo, a perfetto unisono, la signora Franchini ed io. Tre anni?



Vera Carmi

Ma ci pensate! Storia lunga lunga, eternità. Accarezzano i capelli di Ornella le celebri mani di Basiliola, vanno su giù per le chiome giovinette queste mani dannunziane, le più belle dopo quelle di Eleonora.

- Ornella novecento - dice e sospira va a cavallo e tira di scherma, scia e voga, fra una maratona ed un lancio di giavellotto, una gara di tennis e tiro al piattello. Qualche volta, non sapendo che altro sport praticare, salta barriere di fuoco e...

- - Ma proprio non fu così -- inter-viene Ornella '43 --: il fuoco mi si appiccò per caso, durante la lavorazione di questo film: se non avessi avuto vicino Enzo Fiermonte, forse sarei bru-

Mortificante fine - dico - per chi va girando Felicità sotto la pioggia. Così, per fortuna, non voi foste estinta: lo fu la fiamma. Che però è bella: e questo, Ornella, non vi giunge nuovo.

- Direi di no, vero signora Fran-



Si stringe un po' nelle spalle, serena consentendo alla richiesta, la grande attrice: ammette che con le attrici di ogche conta? E poi non va generalizzato.

Anche fra le giovani attrici di questo tempo, costrette al ritmo dell'ora, ella tempo, costrette al ritmo dell'ora, ella spesso ritrova, gettati qua e là, semi prodigiosissimi, i quali null'altro aspettano se non di dar fiori e gemme e frutti. E' quistione di coltivazione, arte anche quella, e sapientissima. L'anno scorso, per esempio, tornando dopo tanti anni a recitar sulle, scene, nella Casa paterna, durante' l'estate mila-

nese della Prosa... - Ma che mi fate dire! Qui si parla di cinema, e cinema sia. La scena di prosa, ormai per me, ve-dete combinazione, è nel titolo del film, con Nazzari, Valenti e la Feaddormentata...

A Tirrenia ho incontrato Robe-

spierre, o qualche cosa dei genere. Data la presenza di Forzano nei dintorni, la cosa non mi ha sorpreso gran che: ma, Forzano, ch'io mi sapessi. in tutt'altre faccende è arfaccendato in questi giorni. Ecco l'errore. State dunque a sentire.

— Salute, cittadino! — dico abbor-

dando l'Incorruttibile e il parente suo prossimo. - Che facciamo di bello da queste parti?

L'uomo, che frattanto stava accendendosi una sigaretta di lusso, roba da « ci-devant » come posson permet-tersi tutti i grossi o piccoli beneficiari di cinemondo, l'uomo dico, s'è voltato di scatto. M'ha spianato in faccia due occhi inconfondibili, poi con voce più inconfondibile ancora:

Salute! - mi ha fatto. Lo do-

mando a te...
E' allora che sotto la parrucca dell'89 e tricorno con coccarda, ho ri-conosciuto Guido Notari,

Piazza San Sepolero! - ho pronunziato allora, con tono da congiu-rato che presenti la parola d'ordine. Passa, cittadino!

E m'ha fatto passare in Piazza San Sepolcro il film in nove tempi che Forzano va girando in questi giorni, come dire il film dalla a alla zeta della storia d'Italia che sfociò nella piazza milanese, la grande sera del 1919.

So non è Robespierre, un pezzo grosso lo è di sicuro, il Nostro, in questo calceso di Gioveschira collega di Gioveschira.

questo colosso di Giovacchino: devo peraltro mantenere il segreto, e dato che i tempi non mi concedono di mantenere altro, permettetemi il modestissimo lusso.

Eguale riserbo, scusate, devo osservare nei confronti di quanto ho vi sto succedere intorno a me durante le due ore di permanenza sull'attua le campo di battaglia di Forzano. Anche perche dovrei chiedere in prestito a Folgore taluni dei vivi colo-ri ch'ei va magistralmente maneggiando nella descrizione delle più accreditate bolge dantesche. E forse nemmeno ce la farei. Fate dunque voi, poi moltiplicate per mille, e sarete vicini.

Di Notari no: di Notari sapete già tutto, della sua marcia da bersagliere in questo cammino verso la tap-pa della celebrità. Da Nunzio della Radio ad Attore di cartello, le sue tappe si può dire, ricorrendo al luo-go comune, ch'egli le ha bruciate. E che fu proprio una notte di fortuno quel... giorno che l'omonimo film con Peppino de Filippo e Leda Gloria lo rivelò compiutamente quale uno dei preparati e predestinati alla grande carriera.

E si che fui uno degli ultimi della strada... - dice Banton o che

- Accidenti - faccio. so di dire: beati gli ultimi.
Insieme rievochiamo, io con la mia

voce qualunque, lui con la più bella roce dell'arte, i giorni dei suoi grandi film coloniali.

 Sapete — gli dico — che a Ve-nezia. la sera che assistemmo alla prima di Bengasi, una contessa, temendo ch'io fossi duro d'orecchio, mi gridò a pochi centimetri di di-stanza dal mio perfetto apparato uditivo, che quel Sindaco non era un attore, ma proprio il Sindaco in persona, ch'ella conosceva benissimo?

Mi fece anche il nome.

— Ah si? E voi?

— Gridai con quanto fiato avevo

in gola che poteva darsi benissimo: che anzi quello stesso funzionario si era gentilmente prestato per la parte di ufficiale in Giarabub. La contessa mi rispose che lo sapeva. E che anzi... Poi siccome il nostro dialo-ghetto si sentiva fin nella strada, fu fatto cessare per motivi di ordine pubblico. Però all'indomani di Una storia d'amore di Camerini, telefonai alla contessa.

Ma not

- E come! « Sapete che quel sindaco amico vostro — dissi — ha fat-to bene a lasciare la carriera amministrativa? Avete visto iersera quan-

Il cronista di turno



lo son venuto al cerchio ove si prova quel desiderio di mangiar non lieve che dopo il pasto cresce e si rinnova. Pochi quaggiù sentono il buzzo greve: anche il sussidio che lo Stato versa, vien liquidato e digerito in breve. Cerbero, ossia la critica diversa, contro questo peccato invano latra: è il rampognar tutta fatica persa. Dentro la gola senza fondo ed atra scende il denar profuso a piene mani, chè qui ciascun lo sperpero idolatra. Urlano i produttori in mezzo ai cani ma sol con le comparse tengon fermo; con i divi diventano... pagani. Se poi voglion portare sullo schermo le amanti loro stupide e tiranne. coi soldi d'altri e col cervello infermo empiono a quelle le bramose canne, altrimenti l'amore non le adugna e nell'alcova mostrano le zanne. Come Nazzari che il contratto impugna quando con un regista è un po' discorde e vuol sulla penale porre l'ugna, così m'apparve piena d'ire sorde una schiera di gente brontolona che se la tocchi nella tasca morde. Altra gente vid'io tronfia e spaccona

All'improvviso mi trovai dinante un tipo che parevami il ritratto del produttor borioso ed ignorante - « Ehi, giovanotto — chiese a me d'un che ti piace di più la Calamai, la Barbara, la Nucci o la Boratto? » -Ed io a lui: - « Non so, non ci pensai, ho ben altre faccende per la mente e questo tuo parlar mi secca assai.» — Ed egli a me: — « Non fare l'insolente se non vieni a cercar qualche sirena, devi trovarti qui sicuramente con un di quei « soggetti » sulla vena predestinati al sibilo e allo smacco s'io non metto la mano in ogni scena. Avanti, scrittorello, vuota il sacco, fuori il copione che non mi fa gola: appena avrò sfogliato quel fuo pacco se v'è una parte per quella figliola ch'ho l'intenzione di lanciar quest'anno, te lo compro anche s'è una porche-[riola. » -

Risposi: - « L'ingordigia è il tuo malanno,

l'offerta quasi quasi a far m'invita

ciò che Cantini e Cecè Viola fanno.

che imbottita di ciarle e di contante

era la vanità fatta persona.

Ma io non sono della lor partita e poi non porto meco alcun copione: sono venuto qui soltanto in gita. » Ed egli a me: - « Tu agisci da volpone, prendi un'aria scorbutica e selvaggia perché vuoi ch'io raddoppi la razione. Ebben sono propenso in questa piaggia ad aumentar la cifra dei miei conti: il tuo disdegno a contrattar m'ingaggia. Abituato io sono a tali affronti, co' soggettisti litigal per mesi, sino a che non mi fecer degli sconti. E quando in mano il « trattamento » presi per renderlo più pratico e più buono con il diritto dei quattrini spesi, modificai la trama ed anche il tono, introdussi varianti nei congegni senza all'autore chiedere perdono. Sopportai di De Stefani gli sdegni me na infischiai di Fogazzaro, Mosca, Doletti, Milanesi ed altri ingegni. » lo dissi allor: — « Per quanto già conosca la tua condotta d'uomo d'alte sfere, m'accorgo solo mò quant'ella è fosca » -E quegli: - « Parte fa del mio mestiere: del resto io rischio i capitali e in fondo se la manomission può dispiacere al soggettista, son io che rispondo

del film girato, pria di fronte ai biechi noleggiatori e poi di fronte al mondo. A me leciti son tutti gli sprechi, basta che quello che mi salta in testa soddisfazione o vantaggio mi rechi.» -E il Vate disse a me: - « Da tale inchiesta avrai capito ormai chi è che tromba l'intelligenza oppur la rende mesta.. Or come vuoi che l'arte non soccomba quando di voci di quella natura il cinema nostran tutto rimbomba? Salviamoci da simile jattura.» Così dicendo volse i passi lenti verso soggetti di maggior statura. Noi vedemmo Genina a lumi spenti, scorgemmo Alessandrini in dissolvenza e Pasinetti in cerca d'argomenti. Doris Duranti, mogia in apparenza, ci salutò con una forte stretta; le rispondemmo con benevolenza. Falconi, sopraccigli a spazzoletta satireggiando attraversò la strada sottobraccio a un bel tipo di maschietta. La Galli da lontan gli dissel — «Bada...» e aggiunse cose che non vi ridico perchè giunti eravamo a una contrada 109 di cui parlare non importa un fico. Luciano Folgore (5. continua)

1) Cerchio ove si prova: cerchio molto conosciuto nella cerchia teatrale, come sanno gli attori di Sergio Tofano, un po' meno in quella cinematografica, dove le vere prove sono riservate non già ad attori, attrici, registi, che pur ne avrebbero tanto bisognò, ma esclusivamente al pubblico, che spesso infatti prova disillusioni, disinganni ed altri dispiaceri.

3) Dopo il pasto, etc.: Pasto nel senso astratto, essendo pacifico che dopo quello reale, il desiderio di mangiare scompare assolutamente, sempre che siate ospiti in casa Nazzari, Pilotto, Baseggio, ed altre note forchette. Anche in casa Coop non si scherza.

4) Il buzzo greve: pesante, cioè, pieno, grosso, come dire il buzzone. Da non confondersi col puzzone che sta ad indicare l'autore di una, o più, puzzonate, di cui il mondo cinematografico è ricco di esempi.

7) Cerbero: quello dantesco, come è noto, latra da tre gole, essendo munito di tre teste. Questo cinematografico, ossia la Critica, di teste ne ha a milioni, essendo il mestiere di critico cinematografico libero a tutti i cittadini dai quindici ai settantacinque anni, purchè provvisti di titolo

idoneo, quale la carta di identità, o la tessera annonaria. Per l'esercizio, non occorre alcuna licenza, nemmeno la più elementara.

10) Gola senza fondo: s'intende la parte per il tutto, dato che «senza fondi», spesso e volentieri in cinematografia non è solo la gola ma tutto il personaggio.

19) Le bramose canne: non si tratta di canne d'organo, benchè le suonate non manchino, e neppure di canne di bambu, quantunque sulla testa non guasterebbero affatto se ripetutamente azionate, ma di gole, gole poetiche, letterarie, (quella di Betti, ad esempio, o di Meano o addirittura di Benelli) gole addestrate a grandi battaglie: battaglie di Canne, cioè.

21) E nell'alcova mostrano le zanne: In detta località, cioè nell'alcova, talune di codeste fiere, oltre alle zanne mostrano tutto il resto. Spesso non attendono nemmeno l'alcova, per procedere ad esibizioni del genere. Quando, ad esempio, un accesso è vietato da lampadina rossa, al di là dell'accesso quasi sempre sono in mostra zanne, ginocchia, costati ed altre carni pregiate, conferite all'ammasso dei nostri commendatori.

27) Una schiera di gente etc.: Si allude a quella che, a toccarla nella tasca, morde come dice il poeta. I morsi di Melnati, ad esempio, sono proverbialmente noti, e pericolosi, tanto che il M., in prossimità delle sue tasche, per ogni precauzione reca un cartello sul quale si può leggere, sormontato da testa di morto, l'avviso: « Attenzione! Chi tocca queste tasche, muore! ».

queste tasche, muore! ».

32)Un tipo, etc.: Il lettore legga e rilegga attentamente la descrizione del tipo, fatta dal nostro poeta: esso è farilmente identificabile da quanti hanno pratiea di uomini e cose del nostro ambiente cinematografico, ma che qui, per ovvie ragioni, non si è voluto nominare. Trattasi, in altri termini, del nostro Innominable. Si accettano però, dai lettori, private scommesse e corse all'indovinello. (Scrivere al sottoscritto, presso gli uffici di «Film», affrancando esclusivamente con francobolli commemorativi di Galileo o Rossini. Grazie).

41) Qualche sirena: si allude a quella che, in tempi preistorici, dava dolcissimi ingannevoli alarini, cantando ed emergendo dai flutti, così che i naviganti, in

luogo di correre in rifugio, si rifugiavano tra le sue braccia, dove s'ubbriacavano peggio che se fossero in cantina, Contrariamente alle sirene di quei tempi, che erano metà donne e metà pesci, quelle moderne sono metà donne e metà... Bè: lasciamo andare.

43) Soggetti sulla vena: non soggetti tratti dalla Vena d'oro, per esempio, la nota commedia di Guglielmo Zorzi, ma piuttosto soggetti sull'avena, tipo di graminacea assai in uso come foraggio, e quindi suscettibile di largo sfruttamento fra tanti quadrupedi, asini in particolare, del nostro ambiente.

54) Ciò che Cantini etc.: Veramente, ciò che fa Cantini, non parrebbe giusto attribuire anche a Viola, come fa il nostro poeta. Spesso infatti il C. fa cose che soltanto lui può fare, e che comunque non spetta a noi giudicare, ma al Signore.

58) Agisci da volpone: Il volpone, della grande famiglia volpi, noto per la sua potente astuzia ed abilità nel presiedere le Biennali Cinematografiche.

62) Ad aumentar la cifra etc.: andare, cioè in pro-rata, che in linguaggio cinematografico sta a

significare la lavorazione di un film, oltre i limiti stabiliti dal preventivo. E', del resto, la normale lavorazione di ogni film che si rispetti. Sarebbe volgare, per un film, non andare in pro-rata, come dire non andare in prima classe.

67) Il trattamento: non si intenda per modo di trattare, quale ad esempio, il trattamento da gran signore, tanto raro oggidi, oppure il trattamento di favore, assai praticato viceversa ai giorni nostri. Qui si allude al trattamento del soggetto, al riassunto dell'argomento, che taluni snobboni del cinema ambulante di via Veneto chiamano tuttora treatment, qui tradotto in trattamento, e qualche volta a Regina

71) Introdurre varianti nei congegni: era un tempo considerato atto di sabotaggio passibile di pena variante dai 15 ai 20 anni di reclusione: oggi è considerato atto di ordinaria amministrazione, se praticato in congegno cinematografico, e premiato da 15 a 50.000 lire di compenso.

78) Quant'ella è fosca: cioè quanto ella è cattiva, truce: è detta fosca dalla brutta fine dei Due Foscari, derelitti personaggi

della Repubblica Veneta, assai mal conciati non solo dal Consiglio dei Dieci, ma da un omonimo film della scorsa stagione, al quale ha dato la sua opera di rovinatore anche il nostro Direttore.

89) Chi è che tromba, cioè che rovina, annulla: tipici gli effetti distruttivi della tromba marina, quelli laceranti 'della tromba sfiatata, e soprattutto quelli deleteri di tanti vecchi tromboni.

98) Afessandrini in dissolvenza: Bisogna distinguere fra dissolvenza e dissolvenza e dissolvenza e dissolvenza e dissolvenza e pre esempio, è sempre meglio finire in quella sullo schermo che in quelle del nostro Direttore, sulla prima pagina di «Film» o nelle immediate adiacenze. Nella prima si fa sempre una bella figura, ma nelle altre, spesso son dolori.

109) Non importa un fico: non si allude all'importazione del fico d'India, oggi sospesa, ma all'importanza del fico secco, un tempo assai poco considerata. Oggi il fico secco, vedi appunto Dina Galli, è consideratissimo. Quanto ai fichi imbottiti, assaggiare per favore il prossimo canto.

Luciano Ramo

Era una notte di gennaio: pure di agosto, questo non potrei d'altronde la cosa non ha la minima importanza ai fini del rac-conto perché cinque secoli fa, cocome quelle che narrerò succedevano continuamente, e tutti giorni e'erano otti terribili)

nel palazzo del conte di Luna, in Aragona, non si dormiva.

Nel cortile, uomini armati di tutto punto andavano su e giù senza dire una parola, completamente disinteressandosi anzi di quanto ascoltavano, e si che intorno a loro, se ne racconta-vano, di cose da far accapponare la

Erano altri uomini armati, che le raccontavano, e, come usava a quei tempi, con la massima indifferenza. Mi volete crederet Se le raccontavano cantando, come fossero storielle del Sor Capanna.

Si dicevano questo, in brever che tanti auni prima, quando il conte di Luna, ancora piecolo, aveva un fratellino, vicino alla culla di questo fratellino, chi aveva trovato la nu-

Chif Favella!

Abbietta zingara, fosca vegliarda! Cingeva simboli di matiarda. E sul fanciullo, con viso arcigno, l'occhio affiggeva torvo matigno, - E allora!

La fattucchiera perseguitata fu presa al rogo e condannata. Ma rimaneva la maledetta figlia ministra di ria vendetta...

- Una figlia ministrat che rapi il fanciullino, lo bruciò, e adesso, dopo tanto tempo, si ag-gira nei dintorni del castello.

Su l'orlo des tetti talun l'ha veduta! In úpupa o strige talora si muta. In corvo tal'altra, più spesso in ci-[vetta, suli'alba fuggente al par di saetta...

Hanno appena finito di evocare que-ste immagini di terrore, che suona la mezzanotte: tutti fuggono cantando co-se incomprensibili. Soltanto quelli che ascoltavano indifferenti, continuano a passeggiare indifferentemente, come fanno, (non so se avete mai visto) le comparse dell'opera. Tutto ad un trat-to scende sulla loro testa un giardino con alberi, piante, scalinate, e persino la luna piena. A quell'epoca, movi-menti tellurici come questo non im-pressionavano nessuno.

Appena il giardino si è sistemato, due donne vi entrano abbracciate: direste che si vogliono un gran bene, ma v'ingannate. Di giorno non si possono soffrire: una sostiene che l'altra è una cagna, l'altra giura che quella va avanti solo perchè è amica di un deputato delle Provincie Basche. Di sera e di notte, poi le vedete vicine, a confidarsi tutti i loro segreti. Si tratta di Leonora, dama di compagnia della vecchia contessa di Luna, e di Ines, una sua amica. Entrambe hanno studiato canto, e perciò si narrano le cose loro con bellissima voce, che, specialmente Leonora, si fa pagare fior di pesetas, ma non dalla contessa di Luna: dagli Enti autonomi della Pe-

- Non vieni dalla contessa! Ha cer-

cato di te — dice Ines.

— Impossibile — risponde Leonora.

— Bisogna che io resti qui a sognare quel guerriero sconosciuto, che ottenne gli onori dell'agone, ed al quale io

posi il serto sul crine...

— Sul crine del cavallo?

No: sul suo. Sai che l'ho rivisto?

Che mi raccontit

Tacea la notte placida!
Bella d'un ciel sereno
La luna il viso argenteo
Lieto mostrava e pieno.
Quando, suonar per l'aere
infin allor si muto,
dolci s'udiro e flebili
yli accordi d'un liuto,
e versi vadironio; e versi malinconici un Trovator canto!

- Come ? - interruppe Ines - si fanno versi malineonici fin da adesso! - Altro che!

Corsi al veron sollecita. Egli era! Egli era desso! Gioia provai che agli angeli solo è provar concesso! Al corc, al guardo estatico la terra un cid la terra un ciel sembro. S'io non vivrò per essa, per esso io moriròl...

Non posso darti torto - conviene

Ines — ma sarà bene rientrare. Rientrano infatti, ma invece di profittare di quella magnifica scalinata, s'inoltrano nel giardino, forse preferendo l'entrata di servizio, che deve essere dall'altra parte.

LA FRERA BEL LUBRETTO

DIQUELLAPIRA

di Euciano Ramo

Storielle del Sor Capanna o immagini di terrore? « Movimenti tellurici che non impressionano » Manrico si occupa esclusivamente della sua salute « Una guerra intestina spagnola scoppiata in venti minuti "Biel Biel" un mida constanti di Daucena "Bisl Bisl" un grido spagnolo comunissimo in Biscaglia - Fulminea e giustificata morte di Azucena

> E' in questo momento che il conte di Luna, era tempo, esce a far quattro passi.

Oh Leonora! - egli mormora a pieni polmoni - tu sei desta!

Mel dice da quel verone tremolante un raggio della notturna lampa... Ah l'amorosa vampa m'arde ogni fibra...

Fa per avviarsi alla scalinata, cied'amore, ma improvviso un liuto

- Il Trovator! Io fremo! - scatta il commendatore. (In Spagna, sotto Ferdinando il Cattolico, son tutti commendatori). Si nasconde sotto i raggi della luna. Ed ecco egli sente cantare (dev'essere quel canc, si fa per dire, d'un Trovatore):

Deserto sulla terra
col rio destino in guerra
è sola speme un cor
al Trovator...
Ma s'et quel cor possiede
bello di casta fede
egli è d'ogni uom maggior
il Trovator!

Quel deserto sulla terra, se non è il Sahara, non può essere che Man-rico — pensa il conte di Luna: e non s'inganna. Ecco infatti il trovatore Manrico che trova immediatamente Leonora sui suoi passi (l'amica Ines ha fatto il giro del giardino e sarà rientrata). Può il conte, benchè scosto in pieno raggiolunare, rima-nere insensibile e quell'affronto, lui che credeva di essere amato, dalla dama di compagnia di sua madre?

No - egli prorompe emergendo dal raggio:

Di geloso amor sprezzato Arde in me tremendo foco! Il tuo sangue o sciagurato ad estinguerlo, fia poco!

- Un istante almeno - intercede Leonora - il tuo sdegno dia loco alla ragione... Poi

Piombi, ah piombi il tuo furore sulla rea che t'oltraggio: vibra il ferro in questo core... che te amar non vuol, non può..

Ma Manrico, che fa questo Manrico, mentre il conte e Leonora si scam-biano tali detti? Possibile che egli conservi tanta inspiegabile calma? Ebbene, Manrico, assolutamente neutrale, non fa che occuparsi di sè, della sua salute: emette spurghi vocali come per saggiare la sanità della sua ugola, quasi temesse l'aria della notte, prende dei gran fiati come dovesse prepararsi a navigare sott'acqua, ina gran passi si avanza fino all'estremità anteriore del giardino, si arresta ai bordi di una vasca (dev'essere una fontana, dal cui fondo par-tono suoni di violini, trombe e clarini) ed afferma solennemente che

del superbo vana è l'ira: ei cadrà da me trafitto. La tua sorte è già compita l'ora ormai per te suonò.

Il conte, che durante queste parole era rititato nel fondo, torna a precipizio, s'avvicina alla vasca e, forte delle sue ragioni, ribatte che invece è lui, Manrico, che deve estinguersi. L'altro, facendo orecchi da mercante. insiste nella sua opinione, finchè entrambi, ciascuno con le proprie clausole stabilite dall'Ufficio di colloca-mento e dal Sindacato artisti lirici, convengono in doppia copia che

Il suo core e la mia vita il destino a me serbò.

E' su questo giuramento che Leo-nora si distende fra i due, in modo da non sciupare il costume della Casa d'Arte. E contemporaneamente, torse per ordine della vecchia contessa, due tende gianate, da destra e da sinistra del giardino, vengono tirate per proteggere le piante dall'umidità.

All'alba seguente, in un diruto abi-turo, una folla di zingari che par-lano un curioso gergo, misto di romanesco e di aragonese, sta dintorno ad Azucena, la ministra di cui parlavano gli uomini del conte. Un gran fuoco, formato di lampadine elettriche, evidentemente rubate dalla tribù durante scorribande nei dintorni, arde al centro.

Vedi - dicono gli zingari ad Azucena,

Vedi! Le fosche notturne spoglie de cieli sveste l'immensa volta;

sembra una vedova che alfin si toglie i bruni panni ond'era avvolta...

- Che vedova! - chiede Azucena -La vedova di sèt

 No, no — le si risponde. — La vedova di sè avvolge gli alberi; qui tutta un'altra cosa. Noi qui siamo gitani

E' vero. E chi del gitano i giorni abbella!

La zingarella! - prorompono tutti. Non l'avessero mai detto! Brandi-scono tutti un ferro del mestiere, e cominciano a batterlo finchè è caldo. Gli occhi fissi in un punto lontano (guardano tutti al di qua dell'abituro, verso un signore in marsina, forse il borgomastro del luogo, che batte anche lui con un ferro del mestiere che pare una bacchettina magica) e cantano una dolce nenia zingaresca:

- All'opra, all'opra... Dàgli, martella! Quale a noi splende propizia stella! Chi del gitano i giorni abbella? La zingarella! Continuerebbero chissà fino a quan-

do, se il borgomastro, o chi è lui, non facesse un segnale ad Azucena.

— Attenzione — grida la donna

- Attenzione - grida la dolla indomita corre a quel fuoco lieta in sembianza; urli di gioia d'intorno echeggiano cinta di spherri donna s'avanza..

Ma è tutta una visione. Null'altro che una prima visione, alla quale al-



tre ne seguono, mentre la vampa continua a stridere e

Sinistra splende su volti orribili la tetra fiamma che s'alza al ciel! Nessuno dei presenti comprende il significato di quelle strane parole: e dal decimoquinto secolo in poi, nessun postero si è spiegato mai quelle truci cose, nè tanto meno quelle che se-guono. Segue infatti che gli zingari allontanano addolorati ma fieri, ed loro posto arriva Manrico.

Narrami la mia funesta istoria —
 chiede alla vecchia.

E' una parola! Mi ci proverò. Stammi dunque a sentire. Bisogna sapere che tu ser mio figlio, ma io non sono tua madre.

Chiaro: sei mio padre.

 No, perchè tuo padre era il pa-dre del conte di Luna. Allora io sono fratello del conte? No, perchè il fratello del conte è

morto bruciato. Bruciato come te. Allora, io sono morto bruciato! - Da me, tua madre. Perchè io sono

madre, benchè tu non sia mio Allora sono tua figlia. Voglio

vedere... Voglio vedere nelle carte di Tutto bruciato. Tutto distrutto.

Il mistero durerà nei secoli. Insomma, figlio mio, accetta il fatto com-piuto, contentati della carriera che fai, e canta che ti passa Manrico non se lo fa dire due volte,

e, dopo qualche lieve espettorazione, pensa improvvisamente a Leonora sussurra come un cannone:

- Un momento può involarmi il mio ben, la mia speranza!
Ah mi spombra o madre i passi guai per te s'io qui restassi.
Un buio improvviso li avvolge. Quel buio è la notte, nel più fitto della quale arriva, con seguaci, familiari e semplici conoscenti, il conte di Luna.

— Ho ucciso il Trovatore — annun-

zia il conte - Leonora è mia.

Il balen del suo sorriso d'una stella vince il raggio! Ah l'amor, l'amor ond'ardo le favelli in mio favor.

 Ma qual suono!!
 E' Leonora che prende il velo, poiche si fa monaca, nel convento qui a due passi.

Pria che giunga all'altar, la si rapisca.

Il precursore dell'Innominato ha fatconti senza il Mario Camerini della Spagna quattrocentesca. E' per una trovata di costui che Mancico, prendendosi una licenza da promesso sposo cinematografico, affronta i bravi del conte di Luna, che stavano rapire Lucia-Leonora, e la strappa alle loro braccia

Cosa !!!! - urla il conte

Dunque, gli estinti lasciano di morte il regno eterno? A danno mio rinunzia le prede sue l'inferno?

- Evidentemente - proclama Man-rico. E fugge con Leonora.

Nei venti minuti che seguirono questi avvenimenti, scoppiò una delle guerre intestine spagnuole. Il conte di Luna dove recarsi in guerra, presso Castelor, ma il pensiero di Leonora fra le braccia di Manrico non gli dava

Un giorno, per dire meglio, una notte, poiche di giorno non avveniva quasi nulla a quei tempi, all'accampamento del conte di Luna viene condotta in ceppi Azucena, sorpresa dagli armati del conte a far par-te di una quinta colonna, e il conte vuole interrogarla subito. L'imprudente Azucena si lascia scappare che ella viva in Biscaglia.

In Biscagliat Allora tu hai no-tizia di un mio fratello bruciato da

una zingara!

 No: perche quel vostro fratello era mio figlio, che io stessa bruciai per errore, ed ora vado cercandolo, poiché egli sta da queste parti...

Tua prole o turpe zingara, colui, quel seduttore, potrò col tuo supplizio ferirlo in mezzo al core! Meco il fraterno tenere piena vendetta avrà.

Ed Azucena viene condotta al rogo. Per fatale conbinazione, il rogo viene eretto sotto le mura di un castello dove vivono nascesti (ma non tanto, se tutte le finestre sono costantemente spalaneate, ed essi cantano da mattina a sera) Leonora e Manrico.

Ah si ben mio con l'essere io tuo, tu mia consorte, avrò più l'alma intrepola, il braccio avrò più forte...

Non senti odore di bruciato! l'interrompe ad un tratto Leonora. Mi pareva, infatti - fa Manrico. si affaccia alla finestra.

In un lampo comprende tutto. In un altro lampo abbraccia Leonora per cintura. In quella cintura-lampo grida a Leonora che egli è figlio di Azucena, bruciato da sua madre per errore, un errore giudiziario su il tempo ha disteso un velo fittissimo impenetrabile.

Sicchè, che aspetti!

 Il tempo necessario per i soliti miei preliminari da tenore drammatico, con percentuale sull'incasso.

Va fino alla finestra, profitta dello spalle che volge a Leonora per sputare fuori, si apre bene il colletto, li-bera le corde vocali da ogni impaceio, si volta, muove a pugni chiusi, in direzione diametralmente opposta a quella dove arde la pira, si slancia a testa bassa, urla senza misericordia:

Di quella pira l'orrendo foco tutte le fibre m'arse avvampò! Empi, spegnetela, o ch'io fra poco, col sangue vostro lo spegnero! Era già figlio prima d'amarti...

Leonora lo guarda inebetita, come chiedesse: Ma cosa sta dicendo? Io non capisco... > Lui, senza badarle pro-

Non può frenarmi il tuo martir. Madre infelice, corro a salvarti O teco almeno, corro a morir! E parte come un razzo.

Mi a questo punto, scoppia l'ura-gano. Se non è l'uragano dell'Otello, ci manca peco. Dalla folla disposta in tutt'altra parte che la pira (deve trattarsi di gente che non vuole assi-stere di persona all'esecuzione) par-tono urla frenetiche, rumori come di

mani battute una contro l'altra, pestar di piedi, grida altissime, ri-petute da mi-gliaia di becche, e fra tutti un grido spagnolo co-munissimo in Biscaglia, anzi una specie di Bisca-glia abbreviato: «Bis! Bis! » A questo grido, quel razzo di Manrico torna indietro, ringrazia la folla di spagnoli (spes-

so sono anche portoghesi) e fa per ripartire. Ma si! Quei cittadini rico-minciano a gridare il motto biscastrepitare come dannati. gliese, a Manrico deve ritornare due, tre volte. Poi fa cenno al Borgomastro (ma sa rà, poi un borgomastro o soltanto un Mastro! Non si sa). Ed infine spesse volte è costretto a ripetere il suo strazio.

Succede che qualche volta lo strazio è dei cittadini.

C'e bisogno di dire che quello scon-

sigliato corre alla morte? Egli, arrestato, viene rinchiuso in una torre del Palazzo di Aliaferia, dove passa il suo tempo acerbamente lacrimando

Sconto col sangue mio l'amor ch'io posi in te non ti scordar di me, Leonora addio!

Addio? - sorge ad un tratto Leonora nel bujo della torre e gli dice Di te scordarmi?

Tu vedrai che amore in terra mai non fu del mio più forte: O col prezzo di mia vita la tua vita io salverò, o con te per sempre unita nella tomba scenderò

Profitta di una visita del conte al prigioniero, per far nascondere Man rico e gettarsi ai piedi del perfido.

- A che venistit - il conte chiede

Osar potresti?

- Ah sı, per esso pietà domando Mira, di acerbe lacrime spargo al tuo piede un rio: non basta il pianto? Svenami, ti bevi il sangue mio. Calpesta il mio cadavere, ma salva il Trovator!

No. al conte, quella bibita di sangue (anche se spesso consigliata da medici come ottimo ricostituente) non va. Si trattasse di altro... si può vedere. Dunque!

E siz.

Il turpe mercato (anche a quei tem pi al mercato avvenivano cose turpi) è concluso. Frattanto, nelle carceri sottostanti alla torre, Azucena e suo figlio Manrico, si dicono cose dolcissi me. Ella si illude già che saranno salvi, un giorno o l'altro, cioè una notte o l'altra. Ma sono visioni notturne. Farnetica già di villeggiatura:

Ai nostri monti ritorneremo... l'antica pace ivi godremo: Tu canterai sul tuo liuto in sonno placido io dormiro.

E come se quel liuto fosse già in azione, si addormenta profondamente. Una porta si apre ed entra Leonora, praticissima dei luoghi, tanto che pur essendo prima donna nel Trovatore, gira di notte al bujo come una sonnambula

- Fuggi! Io? E tu?

- Io devo restare. Non farmi dire altro. Cerca di comprendere. Fai uno sforzo, malgrado tu sia un tenore,

ma comprendimi. Balen tremendo!

Fuggi! - No!

- Fuggi, ti ripeto:

O fuggi fuggi o sei perduto! Nemmeno il Cielo salvar ti può... E cade bocconi.

Quei bocconi svelano tutto a Manrico: egli comprende in un ultimo lampo definitivo la situazione (beato lui!). Leonora si è avvelenata, per non concedersi alle voglie del conte. Sicchè, quando costui sopraggiunge coi suoi armati e lo fa condurre al supplizio, Manrico ci va con tutto il de coro possibile e tutti i riguardi dovuti

al suo nome in arte. - Ov'è mio figlio1 - chiede destandosi Azucena.

- E' spento - ghigna il conte il ditandole il buio oltre la finestra. - ghigna il conte ad

Dicevo di mio figlio! Vieni: mira!

La vecchia va presso la finestra, mira, e spara: - Egli era tuo fratello! - Ehi!!! Narra!

Al solo pensiero di dover ripetere la storia del Trovatore, Azucena, e chi potrebbe darle tortot, cade ful-

Luciano Ramo

qualunque lo si consi-il teatro è deri, trasporto d'amore verso le creature; o non è nulla. Atto di adesione alla vita in tutte le sue forme. Grave è il trageda ma non giudica: comprende; ama Jago come Desdemona, allo stesso titolo. Giocondo

commediog rafo, perchè ama; tutto andrà a finir bene, per la ragione bellissima che lui vuol bene. Perfino il satirico, se mette alla berlina vizii e debolezze è per amoroso rancore verso un'umanità che si ostina a non riflettergli la idoleggiata figura della sua Beatri-ce. L'attore poi è uno così innamorato dei suoi simili, che vuol entra-re addirittura nella loro pelle; come il sacerdote ha sete d'anime, così lui ha sete di caratteri; essere que-sto e quello e quell'altro: che pare un giuoco, ma è la delicata allego-ria dell'impegno che ci lega a ca-pir gli altri, sotto pena altrimenti di non capire noi stessi.

Sono migliaia d'anni che dicono

amore, comprensione, rimorso e speranza i poeti di teatro; migliaia di anni che gli attori ci invitano a rispecchiarci in un'immagine di noi redenta dalla suprema carità dell'arte; mentre sera dietro sera scenografi e trovarobe si dànno da fare per prepararci, con garbo femmini-le, la camera più familiare, il letto meglio rimboccato. Ecco il sipario si alza: siamo noi quel bambino che giace con gli occhi chiusi sotto le coperte prese a nolo, e che sogna d'essere sveglio. Se al vederlo in ca-micina da notte nascerà nel nostro micina da notte nascera nel nostro
cuore un rispetto di quel riposo indifeso, un desiderio di quella fitrovata innocenza, allora la eterna fatica dei poeti, degli attori, degli scenografi e dei trovarobe non sarà
stata vana: il teatro avrà vinto.
M'avessero domandato da giova-

ne cosa ci vuole per fare un buon critico teatrale, ho paura che avrei dato una lunga risposta piena zeppa di brillantissime idee teoriche. Oggi mi limiterei a rispondere che al critico occorre essere innamorato d'una donna. Scrivere mentalmente a lei, mentre scrive di teatro. Le sue riflessioni sullo spettacolo farle sbocciare dentro a quell'aura dorata, a quel caldo rapimento che di ogni lettera d'amore fa un paesag-gio tutto sole. Grido d'amore è il teatro, amorosa avrebbe da essere verso il teatro la disposizione del critico. Estensione di cultura, pro-fondità di concetti, rigore del gu-sto, splendide cose: ma nulla in con-fronto all'« amicizia » del critico ver-so i comici (e i trovarobe), quando sia illuminata amicizia, consapevo-lezza di una missione parallela. Se il teatro mostra l'uomo all'uomo, non spetterebbe al critico di mostra-re quale specie e grado d'amore si

manifesti nello spettacolo?
S'intende che, come in natura ci
sono amori meschini o sbagliati o
turpi, purtroppo lo stesso può succedere in palcoscenico; e in tal caso non sarà mai abbastanza severo il critico nel denunciare il falsarsi o il corrompersi d'un sentimento divino. Ma che di regola egli debba essere un arcigno e annoiato signore; che i suoi resoconti siano dettati con sufficienza e pedanteria, que sto è peccato in cui io non vorrei cadere perchè penso sinceramente che giudicar di teatro sia in qualunque occasione un gran privilegio, e possa costituire una gioia sempre nuova. Mi piacerebbe dunque scrivora questa granachette con abbanvere queste cronachette con abban-dono e partecipazione, vorrei dire con tenerezza: lettere alla fidanza-ta. Ma temo d'essere troppo vecchio; di non saper più amare con inge-nuità. Vedremo.

Questo povero teatro: anzi questa povera fidanzata! I tempi duri la hanno ridotta a un abituccio di cotonina: ma lei sorride intrepida e io che dico che e più graziosa di prima. Che bugia innocente! Faccio perche si divaghi. Non sarò certo io, per esempio, ad annoiarla con questi dibattiti che sono in giro: sui vecchi e sui giovani, su teatro borghese e teatre purpo ceretare. Discussioni n. le dico che è più graziosa di pri teatro puro, eccetera. Discussioni astratte. Si capisce che i nuovi han-no sempre ragione; guai se non fos-se, si fermerebbe il mondo. Soltan-to bisogna aspettare con pazienza che la loro ragione diventi poesia; che per ore patigalmente non à E' che per ora naturalmente non è. E' anelito di poesia: con tutti i rischi di letteratura, estetismo, simbolismo e simili che comporta la situazione. e simili che comporta la sizione de-Nulla da fare. Ogni generazione deve compiere la propria esperienza: sbatterci il muso, insomma, pagar di persona. Tutta la nostra fiducia va ai ragazzi, c'è bisogno di dirlo? Ma in attesa che anch'essi abbiano PALCOSCENICO DI ROMA

Lettere alla fidanzata

"Il Diluvio" del giudice Betti in appello - Una teoria in gamba sul teatro classico - "Sogno d'amore" della Casa Ambrosio, con Elsa Merlini - "Madonna Cretta" e "Ga signora Morli, uno e due"

consolidato una loro « retorica », chi m'impedirà di continuare a credere che in quella al tramonto ci fosse-ro pur dei lati incantevoli? In conclusione mi parrebbe così assurdo inalberarmi ai tentativi di « assoluto » delle avanguardie, quanto vie-tarmi un margine d'intelligenza del-le forme in storico declino. Per finir di vuotare il sacco: questa nostra essendo una tipica epoca di transizione, io come artista (al diavolo il critico) me la godo un mondo di trovarmici in mezzo; perchè è allora soprattutto che vengono allo scoperto tutte le più agitate e contradittorie fantasie umane, in una luce di crepuscolo.

patto, beninteso, che si tratti di fantasie: non d'interessi personali o d'incomposto vocio. Non vorrei pas-sare davvero per uno che le questio-ni in campo se le butta dietro le spalle, e che fa lo svagato per non pagar gabella. Ma... Ma se a un momento dato è legittima qualun-que revisione d'idee e di fatti; se è naturale che all'avvicinarsi d'un punto critico del gusto si scatenino inquistratini ed entusiasmi ribellioinquietudini ed entusiasmi, ribellio ni e contrasti, tutto questo non può accadere senza grave pericolo quando si preferisca abbandenarsi alle reazioni istintive piuttosto che cercar d'impostare i problemi, come si dovrebbe, nei loro veri termini. Se si cede agli impulsi passionali rinunciando al liberissimo arbitrio di vederci chiaro, non potranno nascerne che passioni deplorevoli, che un abbassamento pauroso di livello. Ve-dere le recenti polemiche, l'ultima chiassata all'Eliseo, eccetera. Mi dispiace di dirlo: tutti sintomi, per l'appunto, di una totale inettitudine a impostare i problemi nei loro termini. (Non certo con gli insulti e le gazzarre si serve la causa del

teatro).
Cosa è, per fare un caso, che aveva veduto Betti nello scrivere il suo
va veduto, abbastanza Diluvio? Aveva veduto, abbastanza bene, la ribellione del travet timido alla bruttezza eccessiva del proprio destino. Figura tutt'altro che inedi-ta nella letteratura moderna; ma una delle meglio adatte a sollecitare in Betti sensi di acre pietà, nelle corde più genuine della sua ispira-zione così sollecita di puntualizzare la malineonica miseria dei grandi casamenti di periferia. Il più « umiliato » dei nostri attori, Eduardo De Filippo, non mi parve poi scelto tanto male ad incarnare tal personag-gio. Un che di frusto, di squallido, di acido nella disillusa bontà è della natura profonda di questo attore, che possiamo definir comico nello stesso senso in cui il lavoro di Betti ha potuto chiamarsi « farsa ».

Ognun ricorda che il Diluvio recitato da Eduardo De Filippo cadde

poco tempo fa all'Argentina, con un gran tonfo; e del malo esito i tifosi di Betti vollero per forza buttar la colpa sull'esecuzione « dialettale ». Di qui l'iniziativa del Guf di riprendere il lavoro proprio all'Argentina, nel suo testo italiano e riproporlo in sede d'appello con attori dilettanti e una assai ingenua regia di am-bizioni surreali e fumistiche: il ribizioni surreali e fumistiche: il ri-sultato non poteva non confermare una volta di più dove conduca la fretta polemica, l'improvvisazione degli argomenti, la smania di farsi valere a qualunque prezzo, anche con le armi meno appropriate. Saggi simili metterebbero chiunque dalla parte del torto; nuocciono alle cause cui pretendono di giovare. Si ca-pisce che un interprete dello stile di Moissi, guidato da un regista sul-la linea di Orazio Costa, ci avrebbe dato l'esatto Arcibaldo di Betti; ma il giovane filodrammatico Caprioli nelle mani di Turi Vasile? Andiamo, via! Da veri innamorati, abbiamo incominciato con un litigio.

Dopo parecchie repliche affoliate d'una furba produzione dell'unghe-rese Bokay (Non rinuncio all'amore) che sembra confezionata su misu-ra per la sciolta pigrizia di Luigi Cimara, all'Argentina la compagnia del Teatro Nuovo di Milano ha pre-so congedo dal suo pubblico con Madonna Oretta. Ogni qualvolta si ri-vede in commedia la fanciulla ca-muffata da uomo (apparizione che dal teatro classico in poi va conta-ta a migliaia di esemplari), non



Hilde Krahl, temporaneamente libera dei suoi impegni con la Uía, recita al Deutschen Theater di Berlino nella tragedia di Hebbel "Maria Maddaleha" che è stata presentata di recente in Italia da Giorgio Venturini - Altri due attori della Uía: Gustav Gründgens e Maria Koppenhöfer nell' "Ifigenia" di Goethe rappresentata allo Staatstheater di Berlino.

ALBERTO SAVINIO:

Parentesi

Chi assicura che cinematografo non è teatro? non dev'essere teatro? Per degnamente rispondere a questa domanda, il modo migliore è di capovolgere la domanda; così: «Chi assicura che il Teatro non è Cinematografo!». Al che si risponde che il teatro può benissimo essere cinematografo, come dimostrano le opere di Shakespeare, le quali per taglio e varietà e molteplicità di scene, numero ed eterogeneità di situazioni, divergità di paesaggi, dialogo tra uomo e natura, e soprattutto per indipendenza dall'unità di tempo, sono più cinematografiche che teatrali. Dato questo illustre esempio, dovrebbero cadere gli ultimi scrupoli di coloro che soffrono a veder «teatralizzarsi» il cinematografo. E del resto qual'è la ragione perchè il cinematografo si «teatralizza»? Dice Aristotele che unico fine dell'arte drammatica è di piacere; dunque... Per me dò ragione allo Stagirita, e dico che preferisco Un garibaldino al convento a Melodie del mondo del signor Ruttman e a tutti i film puristi, espressionisti, surrealisti che ho veduto per mia sfortuna e con mia somma noia e disgusto; perchè Un garibaldino al convento mi dà piacere mentre Melodie del mondo e i film puristi, espressionisti, surrealisti mi danno dispiacere. E chi è senza peccato, mi scagli la prima pietra. Del resto il purismo cinematografico non è nato per generazione spontanea, ma è un derivato di altri purismi, e principalmente del purismo pittorico (il solo purismo che abbia diritto di vita è il purismo musicale, in quanto la musica è la sola arte astratta per sua natura). Fenomeni d'isterismo, espressione in forma di dommi (ridicoli dommi) della vacuità mentale, mancanza d'intelligenza, incapacità plastica dei « puristi » stessi. Dicono i « puri » che la pittura impura è la pittura « letteraria »; e non s'accorgono che la pittura più « letteraria » e non s'accorgono che la pittura di Cézanne e dei cézanniani.

La moglie di Ermete Novelli (credo si chiamasse Olga Giannini, ma non ne sono sicuro) recitava nella compagnia di suo marito e portava tutti i suoi oggetti preziosi tra mamma e mamma, appesi nel canaletto tepido e ombroso. Ignoro se la signora Giannini-Novelli avesse scelto quel nascondiglio per timore di essere derubata, o per mantenere in buona salute i suoi gioielli. Le ballerine spagnole dormono con le castañuelas in seno, altrimenti le nacchere, che sono fatte di granadillo, ossia di legno di melograno, se constipan di suono e muoiono. So d'altra parte di un gran personaggio che portava dentro il padiglione dell'orecchio, attaccata a una capsuletta di cera vergine, una perla grossa come una nocciola che gli era stata regalata, per paura che la perla, privata di calore umano, s'intristisse e perdesse la sua luce aurorale. Una sera, mentre la compagnia Novelli recitava Luigi XI di Casimiro Delavigne al teatro di Bucarest, scoppiò sul paleoscenico un piccolo incendio, e il pompiere di servizio prese in braccio la signora Giannini per trarla a salvamento; ma essa cominciò a gridare « al ladro! al ladro! », credendo che colui volesse alleggerirla di tutte le ricchezze di cui il suo petto tinniva. Inconsapevolmente, Olga Giannini-Novelli, impersonava l'attore primitivo, che portava ogni sua cosa su di sè, e che in Spagna era chiamato Bululù. **Ea signora** Novelli

Alberto Savinio

manca qualche anima candida, o re di mestiere, per indignarsi di una così patente inverosimiglianza. Possibile, escla-mano costoro, che nessuno si avvegga in palcosceni-co, nè padri nè fratelli, nè inna-morati nè cono-scenti nè estranei, d'un travestimento che a noi della platea salta subi-

to agli occhi?

Tipi, è chiaro, negati ad ap-prezzare la logica squisita dell'assurdo; gente così perbene da non sospettar che la fantasia poetica ama talvolta spingersi sino a certi confini ambigui della bellezza, dove tra lusco e brusco leonardescamente sorridono i sessi a un'allegoria erma-

Ragioni tanto poco ragionevoli, in un pianeta migliore del nostro do-vrebbero essere più che sufficienti a far prosciogliere da ogni accusa una si innocua e graziosa convenzione scenica. Ma se vogliamo parlar sul serio, in argomento io ho una teoria addirittura scientifica, che taglia la testa al toro. E la teoria è questa: come la ragazza si finge giovinotto, allo stesso modo fingono gli altri di non accorgersene. La riconoscono benissimo, che diamine:\soltanto che non lo dicono.

Oh bella, obbietterete voi: ma a che scopo? Come si spiega questo silenzio?

silenzio?
Si spiega anche troppo bene, basta riflettere alle antiche mode femminili. Dalle medievali a quelle del Rinascimento, l'abito femminile era fatto per occultare, dalla cintola verso terra, le appetitose forme delle donne. Sottane come campanoni di bronzo. Spalle, seni, se ne poteva ancora aver qualche nozione; ma, per il resto, tenebre fitte. Figuratevi ora, in un mondo di maschi per secoli esclusi da quei gloriosi mistesecoli esclusi da quei gloriosi misteri e rabbiosamente assetati di penetrarli, figuratevi il comparire improvviso d'una bella figliola in coprovviso d'una bella figliola in co-stume da paggetto. Rivelata, voglio dire, fino a lassù. Una mano sulla coscienza: chi di voi si sarebbe so-gnato di denunciare l'ingannof Par di vederli, quei messeri: faccie con-gestionate, fiato corto e lingua gros-sa: tutt'occhi al miracolo. Neanche con la tortura li avreste fatti par-lare. Fossero matti. Acqua in boc-ba, ragazzi: che pacchia!

L'abile scherzo forzaniano è la pia-cente eccezione che conferma la mia

regola. In Madonna Oretta, infatti, il finto paggio non ha occasione di esibire gli arti inferiori davanti a personaggi maschili. La vicenda è condotta in modo che soltanto la cortigiana Genovieffa vedrà le gam-be giustamente celebri di Laura Adani. Viene perciò a mancare ogni seria ragione, nel caso specifico, di accettar per buono il travestimento. E dell'incongruenza la commedia ri-sente; corre via svelta e un po' grossa, convenzionalmente ambientata nella Firenze medicea; ma contiene almeno un bel brano, di un'intelli-genza scenica che sfiora l'arte: il dialogo al terz'atto fra Oretta e il dalogo al terz atto fra Oretta e fi conte di Sangimignano, omonimo di Gherardo Gherardi. Ve li una tene-rezza, un estro, un garbo di comme-diografo che mi hanno incantato. Quante volte Forzano, per tratti si-mili, non ci costringe a deplorare quell'incuria del suo carattere, quell'ottimismo eccessivo che gli fa sempre dimenticar di « scrivere » le sue
opere: di portarle sul piano dello

Elsa Merlini ha debuttato in ottima forma all'Eliseo con La signora Morli uno e due. Chi conobbe l'aspra malizia faunesca che sprizzava dagli sguardi di Pirandello intende benissimo come con quei suoi occhiet-ti arguti, pieni d'un maligno « di-vertimento », la Merlini riesca viva persona di Pirandello. Ha il pepe e l'intelligenza che ci vogliono. La se-ra dopo dava Sogno d'amore: tre atti di Giovanni Kossorotoff (scrittore russo non meglio identificato) che tentarono già Alda Borelli, e poi Ta-tiana Paylova. Preceduto dalla eco tiana Pavlova. Preceduto dalla eco del recente trionfo milanese, il la-voro ha riscosso a Roma accoglienze calorose per merito della sua principale interprete, ma non entusiastiche. Forse a far meglio gradire quel clima così palesamente anteguerra, avrebbe giovato un'esecuzione in costume principio del secolo. Oggidi un mondo in cui giovanotti ricchi e assetati di purezza vanno a cercarsi le anime gemelle nei caffè concerti appare un mondo invecchiato; anche se la formula meccanica della Signora dalle camelie e di Zazà finisca col funzionar sempre egregiamente alla stretta dei conti. Qui THERENT

il tema patetico della volontaria riuuncia alla felicità vuol complicar-si di sottigliezze psicologiche un po tirate per i capelli, che se lasciano dubbiosamente incredulo il cuore di spettatrici buonsensaie come le ro-mane, solleticano in compenso la vanità intellettuale degli spettatori, lu-singandoli d'aver assistito a un « dramma d'anime » in perfetta re-gola con le leggi del tormento slavo. Per le mie modeste esigenze San-

dro Ruffini si sbraccia troppo; ma la Merlini recita da consumatissima artista. Ha avuto tutta la sera una gran linea, questa cosa così infrequente; s'è a vicenda sorvegliata e abbandonata, con un senso perfetto dei ritmi interni del suo personaggio: di cui ha fatto miracoli per render plausibili tutti i tortuosi andi-rivieni. Come si struggeva di cedere ancora una volta alla scottante il-lusione d'amore! E con che sofferta dignità sapeva resistere al pericolo di se medesima! Fino a che l'uomo fugge via disperato, e la corda troppo tesa in lei si spezza: il suo pian-to finale sconsolato, avaro pianto, quasi di sbigottita bambina, m'è par-so un portento di aderenza alle intenzioni del testo e un'esplosione in-tensissima di umana verità. Peccato che la sua natura di attrice, natura composita quant'altre mai e tutta a doppi fondi, a birbanterie, a sottin-tesi, le impedisca di raggiungere (come occorreva in questo caso) i toni della chiarezza d'anima, della perfetta « lealtà ». E' successo che nei suo impegno di « moglie per un mese » restano troppe riserve mentali, troppe viziose compiacenze per riuscir cosi valido, cosi onestamente assolto come lei a parole pretende-rebbe. Insomma ella è stata una grande interprete; ma non era pro-babilmente l'interprete ideale.

Analogamente, bisogna ammettere di Ruffini che l'età non gli consente di trovarsi con agio in un personaggio qual era il suo, d'un tipico idealismo giovanile, d'una vissutaggine esteriore evidentemente priva di reali esperienze. La voce di Ruffisegnata di rughe come la sua maschera interessante, non poteva che falsarsi in quelle battute da simpatico ragazzone attaccabottoni, da figlio di papà sempre pronto a esaltarsi e ad abbattersi. Bisognava qui un attore di venticinqu'anni, fresco. innocente, entusiasta e debole: ho in mente un Minello, tanto per intenderci: che ve ne pare? E accanto a lui non vedreste bene una Maltagliati, poniamo, con quella sua aria intimamente seria, con quei suoi oc-chi chiari e diritti da donna che sa

stare a un patto? Se propongo scherzosamente una ridistribuzione di ruoli è soltanto per suggerire in qual senso sia da in-tendere una certa mia insoddisfazione sottile che non saprei meglio mo-tivare altrimenti. Del resto ecco un utile esercizio che offro al vostro acume critico: ogni volta che anda-te a teatro provatevi in questo giuoco d'immaginare, nelle varie parti, altri attori da quelli che le eseguiscono: e cercate di rendervi ragione del perche possa esservi venuto inmente di sostituire la Galletti alla Negri, Carnabuci a Lombardi, la Palmer alla Carli... (o viceversa, si intende!). E' una ginnastica menta-le che non costa nulla ed allena a capire tante piccole cose importanti. Quanto a me dirò che non mi sono

annoiato un momento. Il mio amico Aldo Calvo aveva ideato una messinscena d'una ortodossia addirittu-ra scaligera, risolta a pittoreschi grappoli di glicine, minuti sfondi di campagna soleggiata e travi di le-gno con tutte le venature al naturale. Pareva un acquerello di quelli che si vincono alle lotterie: irreale fino all'illusione del vero. In code-sto angolo di paradiso illuminato sto angolo di paradiso i intiminato a luce bianca gli attori stavano nitidi, ben aggruppati e senza ombre come nelle metafisiche fotografie teatrali della Petite Illustration. C'era dentro alla cornice della ribalta il sentimento favoloso d'un ritro-vato tempo perduto, d'una risuscitata stagione di antiche e oziose vil-leggiature da romanzo rosa. Al tea-tro Gymnase nel 1909 si davano certamente recite simili; pensate quanta forza evocativa deve possedere il regista Sharoff se ha saputo far ri-sbocciare per la nostra nostalgia, senza spezzarli, così fragili incantidal loro storico sonno.

Su codesta linea segreta, tutto intero lo spettacolo fu per me una ine-briante allucinazione. Convenite che è piuttosto raro incontrare in una rappresentazione del 1943 la magia dei film muti della Casa Ambrosio. All'ultimo atto di Sogno d'amore Elsa Merlini in vampiresco abito da 'a su cui si attorcigliano vipe-di lustrini s'abbandona singhiozzando sul lucido e nero pianoforte a coda, nei modi di Eva Terribili Gonzales. E poichè non dubito che coc'sto stile sia il risultato di una



* DOMENICA SCORSA, nella sala cinematografica del Cim, in via XX Settembre, è stato presentato il primo dol film scelti per un ciclo di proiezioni a carattere tennico-culturale, reservato alle categorie professionali del chema italiano. L'iniziativa è stata presa dalla rivesta "Cinema", sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare, per dare agli artisti e tecnici della nostra cinematografia la possibilità di conoscere le opere più interessanti realizzate nel vari Paesi produttori. Alla prima proiezione sono intervenuti il Ministro della Cultura Popolare e il Comandante Vittorio Mussolini, Direttore di "Cinema".

* II. REGISTA SPAGNOLO Bueno d rigerà prossimamente per la Venus un film intitolato "Tutto sul conto"; ne sta curando la sceneggiatura Gian Maria Cominetti e ne sarà interprete principale Virgilio Riento. Fra gli altri interpreti si fa il nome di Maurizio D'Ancora.

LA VITA DI COPERNICO sarà portata LA VIIA DI COPERNICO sara portata sullo schermo in un film il cui soggostto è la elaborazione. Per fornire tutti gli elementi storici necessari è stato chiamato il prof. Albano Sorbelli dell'Università di Bologna, città cui è intimamente legata la fama del celebre astronomo.

* AI PRIMI DI APRILE sarà iniziato il film Cines Lattuc Giorgo Pastina, Osvaldo Valenti sarà il protagonista, Clara Calamai impersonerà la doppia parte di Matilde e di Frida, Ni-no Besozzi sarà Bolcredi, Umberto Mel-

consapevole volontà, di un avvertito gusto critico, così il mio diver-timento ha potuto essere continuo, straordinario e senza scrupoli. Mario Gallina nella macchietta dissepolta d'un vecchio viveur si riallacciava a Camillo De Riso; la dolce Lilla Brignone era Margot Pellegrinetti; e io mi sono ritrovato in marinaia e calzoncini corti: tanto che all'uscita cercavo sgattaiolar via inavvertito ma ho incontrato lo sguardo di Sild'Amico che mi osservava con affettuoso stupore.

Corrado Pavolini

nati sarà Bertoldo; altri interpreti saranno: Rina Morelli, Tina Latianzi, Annibale Be-trone, Gualtiero Tumiati, Marcacci, Piamonti e Celano.

CARMINE GALLONE DIRIGERA' per la C nes la nuova edizione DirilGERA per la C nes la nuova edizione cinematografica del "Tristi amori" di Giacosa, Ne saran-no interpretti Gino Cervi, Luisa Ferida, Andrea Checchi, Jules Berry ed Enrico Viarsio.

ALBERTO SAVINIO è stato chiamato dalla Incom come consulente artist co di un decumentario sul Mantegna diretto da Carlo Malatesta,

* ANCORA UN FILM MUSICALE con Be-n'amina G gli è "Musica por tutti " la re-gia è stata affidata a Carlo Campagall a-ni, le musiche sono di Bixio, Fra gli altri l'aterpretti ilgurano: Rossano Brazzi, Mar.el-la Lotti, Carlo Campanini e Grete Wessr.

* IL PROSSIMO FILM DELLA MIRANDA sarà prodotto dalla Titanus e diretto dal regista russo Viadimir Strichewskyj di cui si ricorda "L'invasore" con Mosjoukine. Il soggetto è di Corrado Alvaro, le scone sono di Bilnsky. Il titolo del film non è stato ancora stabilito.

DELLE PROBABILI FORMAZIONI ESTI-VE si parla di una organ zzata da Euge-nio Cappablanca: di una con giovani ele-menti quali Calindri, la Negri, la Pardi ed altri; di una terza gesilta da Paono con Racca e la Carli, di una quarta, pu-re messa su da Paone, con Nino Taranto e Tecla Scarano

* "SANT'ELENA, PICCOLA ISOLA" è il titolo definitivo del film ideato e diretto da Renato Simoni per la produzione Era-Scalera, già da tempo annunziato come "Napoleone a Sant'Elena".

* NON PIU' "LA CASA SUL FIUME" ma
"Due cuori" s'intitola il film diretto da
Borghesio per la Dora Film e interpretato
da Elisabetta Simor, Covacs, Crisman e
Genazzani Il film sarà presto distribuito
dall'Aci-Europa. Altro film di immitente
programmazione è "La via torna" interpretato da Tullio Carminati con Elisabotta
Simor e Germana Paolieri, da un soggetto
di Asvero Gravelli, Realizzato dalla Cravaria per la produzione Capitani, "La vita
torna" sarà d'stribuito dall'Aci-Europa,

Musica a Roma

SANTI SAVARINO

Uno spettacolo composto di balletti... - La tragedia di Aurel Milloss - Musiche moderne all'Adriano

Campane a stormo! Finalmente il Teatro Reale dell'Opera cha dato uno spettacolo composto tutto di uno spettacolo composto tutto di balletti... Siamo arrivati con dieci anni e più di ritardo, ma, grazie a Dio, anche questa è fatta, perchè il ballo e questo e quest'altro, signifi-ca questo e significa quest'altro... Quel che è, (o che vuole essere) si può leggere una volta per tutte nel lapposo, manifesto del niù letterato. ramoso manifesto del più letterato e letterario dei danzatori: Serge Lifar. Costui si propose un capovolgimento di valori, una vera e pro-pria rivoluzione: la coreografia — pensò e scrisse — è schiava dell'autore prima, del musicista poi; facciamo che prenda il primo posto e faccia suoi schiavi l'autore e il musicista, perche la danza fu prima della parola e della musica eccetera eccetera. E, per spiegare codesto suo proposito, Lifar citava Picasso, Strawnsky, Apollinaire e Cocteau. Abbiamo capito. In parole povere, leggendo dentro il fumo della letteratura, Serge Lifar, invece di creare e adattare una coreografia a una azione e a una musica belle e fatte, pretende scegliere anzitutto il sog-getto, elaborario e definirio, inventare ritmi figure e danze senza l'aiuto della musica e infine chiamare il musicista e costringerio ad adattare musica di questo e di quello alla coreografia gia bella e combinata, a-vendo cura di rifare una partitura, ricercando quelle particolari combinazioni timbriche che siano meglio adatte ad esprimere il senso il colore l'atmosfera della vicenda. Senza perderci a ricercare titoli nobi-liari, si tratta di fare per il ballo quello che si fa per il cinematogra-10. Chi crea il ritmo di un film? Il regista. Perciò si pretende che il regista sia l'autore del film. Chi deve creare il ritmo di un balletto! Il coreografo. Il quale, perciò, pretende di esserne l'autore. Ora, per eliminare ogni equivoco, bisognerebbe che il regista, qualsiasi regista, fosse l'autore della vicenda, che avesse moltre tale cultura e tale personalità da imporre agli altri suoi colla-boratori — chè una collaborazione c'è sempre — la sua volontà e il suo gusto, che, infine, fosse libero di compiere la sua opera d'arte fu as-soluta indipendenza, senz'altro piano di lavorazione che non fosse quel-lo suggeritogli dail'estro e dalla fantasia. Il cinema, per esempio, dovrebbe cessare di essere un'indu-stria. Ora questi sono segni. Il cinema sarà perciò, sempre, (una ciambella col buco non prova nulia: prova tutto al più che quel tale regista ha sensibilità più vigile e attenta ui un aitro) un compromesso, o come dicono in America, dove il cinema e diventato un affare, un trust di cervelli, con tutti gli inevitabili inconvenienti che tale tipo di collaborazione comporta. Serge Lifar, che e un letterato e un artista - non ci na raccentato una voita, in un ingenuo articolo di giornale, come ha fatto a scoprire l'uskin, quand'era ai liceo? — è riuscito, beato lui, a reàlizzare il suo sogno. Egli si sceglie i soggetti, se li sceneggia con l'aiuto di un poeta, inventa figure passi movimenti, poi chiama un mu-sico e l'incarica di adattare alle sue danze già belle e preparate la mu-sica necessaria a integrarne l'espressione. Così sono nati i balletti che hanno furoreggiato — si dice così? — a Parigi negli ultimi dicci anni: Icaro, Davide trionfante, Alessandro il Grande, Enea, Passeggiate a Ro-ma, eccetera. Naturalmente, essendo riuscito a ciò, Lifar ha detto di fare, o si è illuso di fare, tout comme les premiers hommes aux premiers matins du monde. E poiche il pubblico abbocca facilmente alle parole difficili, Lifar s'è messo a pariare di « forme dinamiche che ricreano sia le idee sia gli influssi spirituali che le hanno generate », di « primo palpito di Dio nell'uomo »; s'è scagliato contro coloro che hanno disuma-nato il ballo facendone « una matematica disegnata nello spazio scenico»; ha preteso di ridare alla danza il suo senso simbolico e mistico e di conferire ai movimenti, ai ritmi, alle figure quell'incanto che avevano nientemeno alle origini del mon-

do, la loro potenza di sintesi cioè.

capace di definire « sia un'epoca, sia

un'avventura umana, sia un eroe ». La verità è che tutti questi gran-

di riformatori che intendono sovver-

tire il mondo e ricominciare da capo, come se l'ingegno umano non
fosse mai esistito — ma se gli nomini non fanno altro che rimasticare quello che gli altri hanno pensatol — e l'intelligenza si appissa coto! — e l'intelligenza si aprisse og-gi alla conoscenza, hanno origine puramente letteraria. E' la letteratura che crea la moda. Aurel Mil-loss, il coreografo del nostro Reale, loss, il coreografo del nostro Reale, è, indubbiamente al corrente delle idee... correnti, ma è ancora come coloro che son sospesi: si piega ad adattare l'azione mimico-danzante alla musica già bella e fatta, ma crede, fermamente crede, nel valore assolute della danza a sociato. erede, fermamente crede, nel valore assoluto della danza, e smania e tenta di sopraffare, di primeggiare, di acciuffare quel valore assoluto che gli sfugge continuamente perche legato a una partitura preordinata, e finisce col fare... un'altra cosa. Frattanto, come Lifar, trascura il

decoro scenico. Aurel Milloss sta vivendo una tragedia, la sua tragedia, che e, in fondo, la tragedia di ogni nobile artista. E' stato notato che neila Rosa del sogno l'azione coreografica non aderisce alla musica di Casella; e stato notato che lo spettacolo avrebbe moito guadagnato se avesse potuto usufruire di scenari diversi e su diversi piani. Le osser vazioni sono giustissime. Per quel che riguarda il decoro scenico, osserviamo che il balietto, come il cinema, e anzitutto uno spettacolo vi-sivo. Fokin e Bakst l'avevano pertettamente capito. Ora non si può fare a meno dell'esperienza di quei due grandissimi. Isolare la danza daila scenografia è perciò un errore fondamentale: offende gli occhi, e, di conseguenza, il gusto, lo spirito, il sentimento. Il fondale di De Pisis, per quanto belio, in certi momen-ti appare spaesato, un controsenso, un errore di grammatica: varie sce ne avrebbero accompagnato l'azione e le intenzioni — qualche cosa d'intenzionale c'è sempre in un balletto tenzionale c'è sempre in un balletto — con miglior senso ed evidenza. E, quanto au'azione in sè, o Milloss non ha capito la musica di Casella, e quella di Paganini, o Milloss se n'è infischiato. Comunque, era meglio farsi dare una mano da qualche inventore di favole più estroso e ricco, chè la partitura di Casella meritava davvero di essere interpremeritava davvero di essere interpre-tata, tanto è deliziosa e superba, rifinita in ogni particolare con grazia incomparabile, linda e pura co-me acqua di sorgente. Tant'e, que-sto è il dramma di Milloss: come Lifar vuoi far tutto da sè e, co-stretto ai compromesso, sbocca in uno spettacolo qualsiasi, ne carne ne pesce, stanco e vecchiotto, che ncn ha nemmeno il pregio di darci qualche fumo al posto dell'arrosto. Megno dunque il trust dei cervel-

li? Mah, nelle arti per varie ragio-ni contaminate, forse si... Con la Rosa del sogno, novità as-

soiuta, il Keale ha ripresentato al suo fedel pubblico Petruska di Strawinski, di cui Milloss e interprete robusto ed efficace, e la nota Ungneria romantica.

Dirigeva le prime due partiture con smagliante freschezza, Tullio Serafin; la terza, con gradevolissimo patetico, Nino Stinco.

Il programma del concerto diretto domenica all'Adriano da Bernar-dino Molinari era fatto di musiche moderne: un programmone da far saltare sulia sedia dalla giola tutti gli appassionati. La prima parte, dedicata agli italiani, comprendeva la Seconda serie dei cori di Michelangelo il Giovane di Dallapiccola e l'ormai famoso Salmo IX di Petrasdi due giovani fra i meglio dotati dell'ultima generazione. I Cori di Daliapiccola, per soprani e contralti e diciassette strumenti. denunziano una sicura padronanza di mezzi e un gusto: peccato che le

idee sian pochine!
Il Salmo di Petrassi, nobilmente ispirato e racchiuso in un disegno come un diorama alieno dalle lusinghe dell'enfasi, eppur in certo senso enfatico di un'altra enfasi, il partito preso, — che non si manifesta ciamorosamente, chè Petrassi è sagacissimo, ma c'è —, efficace sem-pre, sostenuto sempre, ammirevole sempre, ha maggiormente convinto, ed ha procurato all'autore vastissi-

mi consensi. Nella seconda parte, Ravel e Stra-winski, la fantastica Shéherazade e

(Continua a pagina 10)





Due inquadrature del film Lux "La vita è bella" cod Alberto Rabagliati, Virgilio Riento, Carlo Campanini e Anna Magnani (Fotografie Bragaglia).

"Quelli della montagna" - "Il nostro prossimo" - "Cin-que milioni in cerca di erede" - "Prigioni di donne"

Se Mino Doletti ha definita esettimana col gatto nero quella nella quale i film di cui si è dovuto occupare non erano di suo gusto, io potrei dare a questa settimana, seguendo lo stesso tono cabalistico, il titolo di esettimana col quadrifoglio». Infatti, checche ne possano dire coloro che vorrebbero vedermi mangiare un regista a pranzo e un'attrice a colazione, tutti e quattro i film che ho visto in questi giorni mi sono piaciuti. Incominciamo dal più importante, da Quelli della montagna. Per me le pellicole hanno rapporti diretti con la salute. Mentre ci sono quelle nocive al cuore e alle reni, ci sono anche quelle sedative, quelle dimagranti, quelle che nuocciono gravemente al fegato e alla digestione. Ora film come Quelli della montagna svelenano, purificano, guariscono dalla nevrastenia, danno un senso di benessere generale. Una pubblica lode va rivolta dunque, oltre che al supervisore Blasetti, al regista Aldo Vergano. La materia è trattata con gusto, con sobrietà, con fantasia. Cadere negli abissi spalancati dalla retorica sarebbe stato facilissimo. Invece tutto il

film si regge su di un tono commovente, umano, anticonvenzionale. Benchè ci sia nel fondo l'esaltazione dei combattenti e il dramma della guerra, durante la storia del giovane tenente degli alpini, della sua tenera moglie, del suo burbero capitano che muore da prode sugli spalti nevosi, nessuno pensa alla propaganda, ognuno qui pensa alla verità, alla bontà, al coraggio e alla vita. Quando un film va male, tutti fanno a scaricabarile: il regista dè la colpa al soggetto, gli attori al regista, il dino a scaricabarile: il regista dà la colpa al soggetto, gli attori al regista, il direttore di produzione al produttore e così via. Ma, quando un film va così bene, il merito a chi spetta? Credo che sia equo spartirlo tra tutti coloro che hanno lavorato con tanta intelligenza e tanto impegno, in questa opera dedicata alla memoria di Cino Betrone, caduto eroicamente sul campo dell'onore. Dopo Blasetti e Vergano, la soave Mariella Lotti, l'energico Mario Ferrari, l'efficace Amedeo Nazzari, la vaga Ori Monteverdi, il piacevole Nico Pepe e lo spontaneo Cesco Baseggio si facciano pure avanti affinchè io stringa loro calorosamente le mani. I veri soldati, i

veri alpini e la vera montagna con i suoi stupendi paesaggi scintilianti restano poi chiari nella memoria. Insomma non so se qui sia più da ammirarsi l'arte o la natura. Come vedete, è dunque proprio il caso di compiacersi per una cosi felice combinazione.

gi l'arte o la natura. Come vedete, e quique proprio il caso di compiacersi per una cosi felice combinazione.

Gherardo Gherardi, che viene dai migliori ranghi della letteratura sa portarsi con bravura e perizia anche sotto gli stendardi del ĉinematografo, facendo onore alle sue origini, alle nostre origini. A lui, che, insieme ad Antonio kossi, e il regista di Il nostro prossimo, mi sia lecito rivolgere, prima di tutto, un sincero ringraziamento per un fatto che mi sta molto a cuore: finalmente l'ottimo attore Gandusio, che portato sullo schermo pareva sinora perdere ogni misura abbandonandosi a strilli inaudibili, a eccessivi sgambettamenti, insomma a una specie di follia locomotrice, appare rinsavito. Egli si è caimato. Era tanto che desideravo veder compiuto questo miracolo. A proposito di Il nostro prossimo, si potrobe anzi dire che il diavolo s'e fatto frate. Gandusio e qui infatti in abito talare, nei panni di Don Egidio, placido e arguto curato di campagna, intorno al quale numerosi parassiti si danno un gran da fare, validamente fronteggiati da una energica servetta. Amici o parenti più o meno lontani sono questi parassiti dei quali Don Egidio si e circondato per sperimentare una bonaria e personale teoria sul prossimo suo. Marachelle ed equivoci si sviluppano in un groviglio fitto e giocondo, nel clima di quella giovialità bolognese della quale Alfredo Testoni, autore della famosa commedia da cui il film è stato tratto, fu un esponente autorevole. Portata sotto la macchina da presa, la commedia ha dato prova d'una brillante vitalità e la pellicola che ne è venuta fuori è tra le più dilettevoli, tra quelle che segneranno i migliori bollettini d'incasso. La scelta degli attori è stata molto accorta. Si puo dire, questa, la rivincita del palcoscenico sulla celluloide. Infatti quasi tutti gli interpreti sono attori di teatro e se la cavano magnificamente: dalla nervosa Morelli alla Chellini, alla Bagni, a Scelzo, a Pisu, a Tieri, a Pavese. Michela Belmonte, notevolmente dimagrita, mi sembra che vada megli

volosa, e un giorno forse qualche grande filosofo affronterà questa navigazione alla quale non mi sento adatto.

Francis Carco, scrittore che ho conosciuto a Parigi nel 1933, è portato di peso sullo schermo in Prigioni di donne, tragedia da lui stesso ideata e dal regista Richebé con innegabile maestria ma con troppo triste verismo diretta. Se il vezzo di portare gli scrittori in carne e ossa sullo schermo dovesse attecchire, ne vedremmo delle belle. Mi piacerebbe molto di sappere come se la caverebbero i mici amici Lorenzo Giusso, Giuseppe Ungaretti e Vincenzo Cardarelli. Ma torniamo a Prigioni di donne. Non posso negare che questo film, così fosco, così disperato, ha un valore artistico, anche se questo valore presenta caratteri un po' morbosi. C'è nel·lo sfondo la Parigi immorale, dissoluta e catastrofica, che maturava i germi della disfatta. Attori e attrici danne prova d'un raffinato realismo. Viviane Romance è una canzonettista sguaiata e appassionata: in ogni momento, quando canta al a Paradiso », quando spara la rivoltella in camera dell'albergo Aviatic e quando ritorna per sempre nel cupo carcere dal quale è da poco uscita, è terribilmente vera. Giorgio Flamant è il suo disgustoso amante, Renata Saint Cyr è la dama dal burrascoso passato contro la quale si muove la macchina d'un tragico ricatto. E' impressionante una vecchia mezzana, per la sua recitazione, per l'ambiente in cui si muove, per il suo abbigliamento. A proposito dell'abbigliamento, recentemente ho visto in Signorinette quanta poca importanza ad esso talvolta si dia. Carla Del Poggio, ricordo, inizia la sua vita in società, a sedici anni, con un abito di crespo a palle bianche, va al primo ballo con un'enorme crinolina stile Signora dalle Camelie, si reca, di buon mattino, a Villa Borghese, con un vestito nero, con un grande cappello e con un'inverosimile veletta. Perenè nessuno ha badato a vestire con più opportunità questa nostra pur così valorosa attricel Invece in Prigioni di donne, i costumi, nel senso morale, sono deploreto, constata

Diego Calcagno

(Continuazione di pagina 8)

la Sinfonia di Salmi. Più passano gli anni e Ravel meno li sente: que-sta Shéherazade è un incanto sempre nuovo, un portento, un miracolo. Chi ha detto che Ravel è stato il primo a romperla definitivamente col sentimento, non ha capito pro-prio niente: Ravel è romantico, senza letteratura e senza tecnicismo; ci commuove anche se tenta di distrarci con le raffinatissime sue manie-

re: ci esalta, anche se tenta di iro-nizzare sulle cose serie; ci affasci-na, più che con le sue preziosità e il suo cesello, col suo genio solare che ricerca e raggiunge la bellezza più nascosta e la solleva sulla spuma del suo mare sonoro. Che grande artista fu, purtroppo, ed è, que-sto Ravel! Ma questo è discorso da farsi in altra occasione. Strawinski, oh, Strawinski invecchia! Ma anche questo è discorso da farsi in altra

occasione. Rileviamo che Bernardino Molinari ha condotto orchestra e cori con ricerca sempre intelligente dell'essenziale e ha interpretato i quattro autori con bella aderenza e sensibilità. Un elogio se lo merita, come sempre, l'istruttore dei cori come sempre, l'istruttore dei cori Bonaventura Somma. Successo grande e i pochi soliti

dissensi che — come è consuetudine — accompagnano queste musiche.

Santi Savarino



S.A. VIBOR • ROMA • VIA GROTTA PERFETTA IS

FATE VOI STESSA LA PERMANENTE

CON "TRIXUNDA"

SEMPLICE - INNOCUA - DURATURA - DI EFFETTO MERAVIGLIOSO
COSTA LIRE 12 (LA DOSE PER TRE VOLTE)
Inviare vaglia a: FARMACIA CAPUANO - Napoli - S. Anna dei Lombardi, 7
PER SPEDIZIONI IN ASSEGNO AUMENTO DI L. 2 - (DUE)



Desiderando un moderio di grantosso, 1.30 E la migliore occasione per presentare un regale al tidanzato, alla fidanzato, all'amico, all'amico, all'amico, a sé stessi.

Prima che vada esaurendosi la poca scorta di cui ancora disponiamo, affreltatevi a-fare richiesto con cartolina veglia a O. S. V. C. REP. 3 VIA CALABRIA, 18 - MILANO

ATTENZIONE

L'AVVENIMENTO DELLA STAGIONE TEATRALE

IL GRILLO AL CASTELLO

OPERETTA TREPIDANTE DI FAMER

Musica di FRUSTACI

PRESENTATA DA MACARIO

E I SUOI 60 ARTISTI



PRODUZIONE, SVILUPPO, INVERSIONE, STAMPA, TITOLI,
DIDASCALIE IN FORMATO RIDOTTO ROMA - VIA CICERONE, 44 - TELEF. 375.263



GIUSEPPE BEVILACIDA:

Cu solleciti, caro Doletti,

fervente collaborazione » tra attori ed autori. Il tuo amore pel teatro vuole essere — è evidente — un amore pratico

Senonchè praticare questa col-

laborazione è più difficile che auspicarla. Non solamente difficile, ma anche pericoloso. Io

sono sicuro, ad esempio, che se in nome di questa pratici-tà raccomandassi al tuo ap-

poggio ed alla tua autorità una mia idea, quanto tu, sin-ceramente, saresti pronto ad accettarla, altri sarebbero pronti a vituperarla. Comun-

que, eccotela: io penso che non esista attore od attrice di un certo rilievo, di una certa in-

dipendenza, che non nasconda nell'animo un sogno non an-

cora realizzato: quello di una

incarnazione che nessun copio-ne antico o moderno gli ha of-

ferto, l'incarnazione di un per-

sonaggio intravisto vuoi nella storia o vuoi nella vita e ver-

so il quale, per ambiente e carattere, si è sentito attrarre e che nelle ore della fantasia

solivaga ha accarezzato con la malinconia di non trovarlo in

alcuna delle multanime parti, lette o recitate... Bè, perchè, Doletti, non inviti attori ed at-

trici (quelli dei quali dicem-mo) a confessarsi su queste

tue colonne, a parlare di que-

sta creatura invocata e non trovata? Che se poi dall'incon-

tro tra un attore che sogna ed aspira ed un autore che pla-

sma e crea nascesse una degna

commedia, non sarebbe questa

Lo so, lo so che questa idea più che azzardosa parrà irri-verente alle vestali della cri-tica metafisica. Lo so, lo so che aita aita strilleranno per

questo non plus ultra delle commedie su misura. Ma cre-dilo, Doletti, la storia del tea-tro trabocca di commedie il-

Due casi di paranoia sono comparsi sullo schermo in

lustri su misura...

una collaborazione pratica?

GUGILIELMO GIANNINI:

Junett giovani

non s'intendono - Gollezione di con-uzione agli "apostoli" dei giovani

(parlo del el campo arti-SIGNOR DIRET co, all'infuori vero che l'Amicai dei giovani) ranza ha suggerito-cominciò a parla l'idea di vanno ebbe vent'anni, e l'incuente con Abele non ne forni la soluzione. Ancora oggi se ne discorre senza venirne a capo. Giornalmente larghe zone di discorritori si mettono a posto per proprio conto e subito si disinteressano del problema. Il clamore della disputa che non cessa li segue per qualche tempo: essi se ne stupiscono e guardano con severità a quelli che hanno occupato le posizioni da loro abban-donate senza rimpianto, e s'indignano udendo riecheggiare le argomentazioni note, che ormai sanno viete assurde e improduttive. In seguito s'accorgono di non esser più giovani, metton su pan-cia e famiglia e proclamano che la gioventù d'oggi fa orrore sotto tutti gli aspetti. Questo movimento è limitato ad est dalle culle, ad ovest dalle bare, si svolge in armonia con l'immutabile rotazione del tempo.

Personalmente non posseggo una com-pleta esperienza della materia. Ho avu-to bisogno di guadagnarmi la vita da ragazzo, e non so se questo sia un bene o un male, una bella o brutta cosa. Non sono stato studente perchè la mia famiglia era troppo povera per consen-tirmelo. Il mio successo è stato il frutto d'una rabbiosa ostinazione e d'una laboriosità da disperato. La paura che qualcuno potesse volermi far l'elemosina mi atterriva, e per difendermene ho sempre affrontato e risolto i mici problemi da solo, senza parlarne mai. Forse ciò m'ha reso aspro e mi fa talvolta ingiusto. Comunque, pur non avendo cognizione diretta del problema «collet-tivo» della gioventù, sono sinceramente convinto che il miglior modo per non danneggiare i giovani è quello di non

occuparsene. Nessuno capisce i giovani e le gene razioni non s'intendono fra loro. Un uomo di quarant'anni si commuove per un ragazzo di dieci, ma guarda con diffidenza un trentenne e con compatimento un giovanotto di venti. L'uomo di trent'anni indispone ed ingelosisce il ventenne, che a sua volta trova stupido il quadrigenario ventripotente, cretini e marciti nel cranio gli uomini più anziani, assolutamente idiota e sfasato il trentenne che accusa di voler fare

ancora il giovanotto. Il quindicenne è sempre disposto a prendere a pedate il ragazzo di dieci anni, e i bambini, che inteneriscono i vecchi, gli fanno or-

Fino a qualche anno fa non m'ero mai interessato dei giovani, e rivendico questo mio atteggiamento come una benemerenza verso la gioventù. Poi accogliendo l'invito d'una rivista, scrissi un articolo sui giovani. Fu il mio primo articolo sull'argomento: questo ne è il secondo e sarà l'ultimo, e lo scrivo solamente per poter dire come e quanto io mi sia pentito d'aver trattato con sincerità e simpatia una questione di cui non m'importava e non m'importa assolutamente nulla. Con ciò non voglio dire, nè penso, che « me ne frego dei giovani ». Dico e penso che, causa quella immutabile rotazione del tempo a cui ho accennato prima, fra me e i giovani non esistono contatti. Io non po-trò mai prendere il loro posto (nè lo desidero: che figura ci farei†) ed essi occuperanno il mio solo quando io lo avrò lasciato. Mi raggiungeranno quando avranno valicato anche loro il con-fine ad ovest: ma allora non avremo fine ad ovest.

L'articolo che scrissi, e che fu ripor-tato da molti giornali, diceva all'incir-ca questo: «Cari giovani, perchè stril-late tanto? A cagione delle circostanze determinate dalla prima guerra euro-pea c'è spazio per tutti. Specialmente nel teatro c'è tanto da fare. Scrivete



Emma ed Irma Gramatica nel film "Le sorelle Materassi" (Universalcine - Cines-Enics fotogr. Vaselli).

delle belle commedie anzichè degli inutili articoli per dire che le nostre son brutte, e tutti vi rappresenteranno. Il momento è eccezionalmente propizio: avete Guf, concorsi, compagnie giovani, teatri sperimentali, governo favore-vole, premi, critica dalla vostra: un mucchio di roba che noi non ci siamo mai sognata. Se avete la decima parte del talento che il più scemo di noi ha dovuto sprecare per arrivare, voi sfonderete agevolmente. Ringraziate il Cielo, lavorate e finitela di spettegolare ».

Con questo ottimo consiglio credevo in buona fede d'aver portato un utile contributo alla soluzione (che allora ritenevo collettivamente possibile) del problema. E invece incominciarono i guai. Contumelie da tutte le parti, pa roiacce ed accuse d'ogni genere. Quel tale di cui avete letto nel mio precedente articolo mi propose per la fucilazione - e insiste a proclamare che le



Vivi Gioi e Massimo Girotti in una scena del film Cinee "Harlem" (Distr. Enic; fot. Pesce) - Gu'do Notari, Vivi Gioi, Blanca Doria e Umberto Melhatti in una scena di "Corto c'rcuita" (Arne-Rex; fot. Gneme).

ATTORI ITALIANI ALL'ESTERO

Corride, che passionel

Confidenze di Edoardo Spadaro sul recente giro in Spagna · Quattro chiacchiere con i "toreri", ragazzi seri, sobri e sportivi - Un'autentica lama di Toledo

Spadaro è ritornato in questi giorni da un lungo giro in terra iberica. Tre mesi in lungo e in largo per quella terra calda e appassionata, tre mesi di gi-ri e di tappe, duecento ore di lavoro sui paleoscenici di tante e tante città.

— Però la Spagna, che bel paese — racconta Spadaro. — Quando, dopo novanta giorni di lavoro indefesso, è venuta l'ora di partire, un poco m'è dispiaciuto. Ci si sta tanto bene... Il pub-blico va matto per noi italiani. Ogni sera erano feste a non finire, viva l'I-talia, viva gli italiani, e noi s'era invitati a destra e a manca, e quasi non c'era tempo nemmeno per riposare un po' fra uno spettacolo e l'altro. Perchè, sapete, in Spagna si lavora due volte al giorno, prima di cena e dopo cena. E come si spargeva la voce che noi si era arrivati, la gente faceva a cazzotti per assiepare il teatro... E le corride. le conoscete! Quello si che è un godimento... Io ero diventato un tifoso di prima grandezza, tanto che mi ero fat-to amico di tutti i toreri. La sera, dopo lo spettacolo, li vedevo salire verso i camerini, a piccoli gruppetti. Io cre-devo che venissero per le ragazze della compagnia, belle figliole davvero che davano un certo lustro alla rivista. E li lasciavo fare, in quanto... erano uomini pure loro, not Ma poi mi sono reso conto che venivano per me, sicuro per me, e si mettevano tranquilli ad aspettarmi per chiacchierare con me, parlarmi delle loro corride, di questo o di quel toro che attendevano alla prossima riunione, di una certa lama uscita da una fabbrica di Toledo che tagliava in quattro la carta di un giornale e via dicendo. Le ragazze! E chi le guar-dava! Come se fossero delle bambole di pezza e di stracci... Io dapprima ci ri-masi male. Mi avevano detto che i toreri erano degli uomini tutto fuoco, che accendevano le donne a un solo sguar-do e che naturalmente non erano affat to estranei... all'accensione. Macchè. So-no ragazzi seri, sobri, non bevono mai un goccio di vino, vanno a letto presto, la sera, fanno molto sport e si manten-gono efficienti per le battaglie dell'arena. Un giorno...

(A questo punto sua moglie l'interrompe. E gli ricorda che di fronte a lui c'è un giornalista che è venuto a parlare con Edoardo dal bianco crine non per sapere di corride e di tori ma piuttosto di riviste, di argomenti di tea tro, di propositi per l'avvenire).

A sentir parlare di palcoscenico, Spa-

daro si mette la mano alla bocca dello stomaco, e strabuzza di occhi,

Ne ho fatto un'indigestione, capite, di teatro Non ne voglio più sape-re e almeno per questo mese di vacanza che intendo passare nella città dei colli desidero che questa parola non venga neanche pronunciata.

E se la prende con la moglie che ha interrotto sul più bello il discorso sui

suoi amici toreri. Voi mi scuserete, ma quei tre mesi di lavoro senza sosta mi hanno reso un. po' nevrastenico. Quando penso che a

fine marzo dovrò riprendere l'apparecchio per rifare il viaggio Roma-Bar-cellona, mi viene male. Già, perchè, se non lo sapete, riprenderò a viaggiare in terra di Spagna, sicuro, ritornerò dai miei amici spagnoli che tanto bene mi hanno accolto in questo primo lungo giro.

Prima di congedarci, Spadaro, appro-fittando del fatto che la moglie ci ha lasciati soli un momento, ci fa ammi-rare un'affilata lama di Toledo che ha acquistato dalle mani di un illustre torero di quarantadue anni, che dava all'arena di Barcellona il suo passo d'addio.

 Vedete a quarant'anni un torero e come un calciatore: non vale più niente. Però quell'espada, vi garantisco, si batteva ancora come un feone. coraggio, vi dico, formidabile. guratevi che a un certo punto il toro si avventò contro e lui...

Ma a questo punto fa capolino sulla soglia della camera accanto la moglie che coglie il marito nell'atto di attac care al sottoscritto un nuovo bottone. e naturalmente del tipo... corrida. Per cui accenna cogli occhi ad un silenzio so rimprovero, e Spadaro, che ha i capelli candidi ma il cuore di un ragazzo, capisce e... chiude il becco. Per cui noi ringraziamo della con-

versazione (con annessa erudizione in materia di toreri e banderilleros) ed in-filiamo la porta d'uscita. La infiliamo, naturalmente, alla maniera degli espada. Potrebbe essere altrimenti!

Giancarlo De Betta

questi mesi: uno in Malombra, l'altro in Carmela. il primo desunto da Fogazzaro, il secondo da De Amicis. Com'è diverso il prisma spirituale e narativo dei due scrittori, altrettanto diversi sono i casi clinici ch'essi-ci presentano: quello fogazzariano piuttosto torbido, sottile, insidioso e al-lucinante; quello deamicisia-no, invece, alquanto estroso, scompigliato, aggressivo e ur-lante; perciò direi che se il primo è aristocratico il secondo è popolaresco. Sullo schermo la psicosi aristocratica ce l'ha offerta Isa Miranda, mentre quella popolaresca l'ha im-personata Doris Duranti; e quanto alla scelta — così dif-ferenziata — nulla da eccepire. E nulla da eccepire, forse anche, pei risultati cinemato-grafici, trattandosi di due film che, grosso modo, esprimono una tal quale emotività. Però, da un punto di vista frenologico dobbiamo dire schietta-mente che nè Isa Miranda nè Doris Duranti troverebbero una qualsiasi casa di cura di-sposta a far credito alla loro infermità...

Si finirà col rendere stucche-voli anche le gole d'oro, an-che Gigli e Schipa, anche Be-chi e Tagliavini. Perchè non ascolta l'adagio est modus in rebus ed avendo sottomano una di quelle gole, la si sfrutta, la si torce, la si spreme senza alcuna misericordia degli spettatori in primo luogo, degli stessi effetti pellicolari in secondo. E' il caso dei Pagliacci. Non bastava che Gigli e compagni ci facessero risentire l'opera di Leoncavallo? No. Poichè si accenna a caso, del tutto a caso, all'antico melodramma, ecco che Gi-gli ti canta la Sonnambula. Ed è quando il pubblico si chie-de: be' che c'entra?...

Giuseppe Bevilacqua



M'mmo Battaglia, Cesco Baseggio, Galea zzo Benti, Riccardo Billi, Beatrice Negri, Maria Teresa Le Beau, Tina Maver, Giulio Stival, Ada Dondini, Silvio Bagolini, Federico Collino e Aristide Baghetti, principali interpreti del film "Gian Burrasca" (Produzione Cineconsorzio - D'stribuzione Sangraf).

mie commedie sono brutte invece di preoccuparsi di scriverne lui delle belle. Tutti gli scagnozzi grafomani delle giovani conventicole nostrane s'appostaiono sul cammino delle compagnie che rappresentano per «'stroncare 2 mio teatro: e giornalmente l'Eço della Stampa-mi porta ritagli dei più ignoti giornalucoli dai più ignoti paeselli, nei quali i più ignoti minorenni s'illudono di danneggiarmi ripetendo pappagallescamente il monotono ritornello che fac-cio del mestiere e non dell'arte: quasi apessero, e potessero sapere alla loro eta e nella loro situazione e ubicazione. cos'e l'arte e cosa il mestiere. Certuni mi negano l'ingegno, come se ciò che faccio da trent'anni si potesse far senza ingegno; certi altri giurano che non so serivere, come se fosse possibile vivere della propria penna senza saperla adoperare. Un tale, seppellendo, secondo lui, Mani in alto che Simoni giudicò una delle più belle commedie del nove-cento, incomincia così: «L'italiano approssimativo di questo pseudo autore » e va avanti per un bel pezzo, prenden-dosela poi col pubblico che ha «freneticamente applaudito questa roba - e certo non sospetta d'avermi reso un grandissimo servizio. Un altro chiede indignato cosa s'aspetta per far finire Un altro ancora inquesto sconcio ». voca cla leva delle forze giovani z qua-si che in arte le posizioni si potessero prendere e lasciare come si monta e si monta da caporale di cucina. Tutti indistintamente strepitano che «è ora di far posto ai giovani spazzando via i vecchi mestieranti : ignorando deliberatamente il fatto che non c'è bisogno di spazzar via » nessuno, perchè di posto ce n'è fin troppo: non manca che la gente capace d'occuparlo!

E' tutto e solo qui il nodo della questione: nel « grandissimo posto » che c'è oggi, libero e a disposizione del primo occupante, e nel fatto innegabile s che i giovani non lo occupano. Perchè non lo occupino non so e non capisco: foruna crisi a rovescio determinata dal troppo spazio eosi come la nostra generazione soffri la crisi dello spazio

ridottissimo. Forse son le facilitazioni, a noi negate, che imbarazzano la gio-ventù di oggi. A me l'esistenza d'un teatro sperimentale m'avrebbe fatto impazzire di gioia a vent'anni. Ripeto: non so e non capisco, le generazioni non si intendono. Ed è certamente per questa fatale incomprensione che il sincero, onesto, disinteressato consiglio che ho ereduto di dare ai giovani nel mio pri-mo articolo è stato accolto da loro come un insulto sanguinoso. Ricordo, a proposito, un altro ritaglio di giornaletto, in cui il giovane scrittore diceva di sentirsi la faccia ancora arroventata dallo « schiaffo vibrato da Giannini ». Colgo con molto piacere l'occasione per di-chiarare che non intendevo schiaffeggiare nessuno, e che mi pento mi pento mi pento d'essermi occupato di affari che non mi riguardano.

Pure, fra tante incomprensioni e al disopra di tanti equivoci, un fatto è certo: nè la nostra generazione quando fu giovine, nè i giovani che ci precedettero, assalirono con tanta e tale in-generosa ferocia gli arrivati i maturi vecchi che avevano davanti. Nessuno di noi avrebbe osato serivere di Bracco o di Benelli ciò che il primo stupidello venuto si permette di sbrodolare su Tie-ri, Viola, Gherardi ed altri maestri che Ho letto, su un giornalino studentesco che ogni tanto s'occupa di me, una stroncatura di... Benedetto Croce. Come discutere Croce, un comune giovine anche di trent'anni non so e non capisco. (Mi pento mi pento mi pento). Una persona di buon senso non può che stringersi nelle spalle e pensare che non ci sono più manicomi. Ho riflettuto molto su questo fatto, e credo d'esser riuscito a scoprirne la causa, che secondo me è questa: i giovani d'oggi sono degl'ingenui gatti che tolgono scottanti castagne dal fuoco per conto di furbi seimmioni.

State attenti, giovani: e state atten-tissimi anche voi, vecchi cialtroni aizzatori che dietro i giovani vi nascondete ma non abbastanza per celarvi a me che ho sguardo dritto e intelligen-

za molto più acuta della vostra. Ho scritto che il miglior modo per non danneggiare i giovani è quello di non occuparsene, e come sempre ho detto cit che sinceramente pensavo, infischiandomi della superficiale impressione che una simile frase, apparentemente bru-tale, può dare. Ora spiattellerò il resto

con non minore franchezza.

Da una venticinquina d'anni, ossia da quando la rivoluzione sociale covante dal '48 è entrata nella sua fase acuta, è nata la professione dell'apo-stolo dei giovani. In arte tutti i falliti vi si sono gettati sopra: e con ragione, perchè chi sa fare pensa a sè e non si preoccupa che d'andare avanti, guardandosi intorno solo per vigilare i concorrenti e non farsene superare. La prova di questa spietata e solare verità è fornita dal fatto che si giunge sempre soli al traguardo. Carducci non è arrista can Propagachi a Stecchatti. Piranvato con Panzacchi e Stecchetti, Pirandello ha lasciato dietro tanta gente col fiato grosso: nè credo occorrano altrifiato grosso: nè credo occorrano altri-esempi. Tutti quelli che non sono arri-vati e non hanno avuto l'onesto corag-gio di cercare altra occupazioni più adatte ai loro mezzi, si sono messi, in arte, a proteggere i giovani inqua-drando nelle necessità dei nuovi regi-mi politici le loro piatte bisognosità. Noi poi forti noi vittoriosi più Noi — noi forti, noi vittoriosi — ne abbiamo riso e a torto, perchè non si deridono nè i serpenti nè gli avvoltoi: e i giovani li hanno creduti perchè biso-gna esser vecchi e scaltri per diffidare

di chi vuole aiutarci.

E' cominciata quindi la polemica dei giovani contro — vedi caso! — gli « arrivati » della generazione. Si aggrediscono gli autori affermati e cari'al pubblico con « argomenti da vecchi » come il mestiere: cosa può capire di mestiere uno studente ventenne? Per scoprire il mestiere — e spesso comprenderlo ed ammirarlo dopo averlo scoperto — bisogna aver fatto i capelli bianchi o tinti. Si esaltano i giovani e la giovinez-za: però se c'è un posto o uno stipendio se lo becca un vecchio cialtrone — sì, un apostolo — se c'è un redditizio seggio vacante il sedere che ci piomba sopra non ha mai meno di cinquanta o sessanta primavere: e ai giovani veramente giovani, che tanto sbraitano e strepitano, che tanti nemici si fanno in-genuamente e generosamente, che tante zampate spesso prendono appunto a cau-sa della loro inesperienza — è una pena discutere con loro — non tocca mai nulla. A qualcuno, ogni tanto, quando incomincia a veleggiare verso la tren tina, va uno stipendiuccio o un incari-chino di secondo o di terzo grado: ma deve trattarsi proprio di un giovine modino, pronto al saluto, negato alla discussione, capace di dire «sì, commendatore almeno cento volte giorno.

Si assiste al fenomeno mostruoso di giovani che difendono ed esaltano vecchi per i quali si è coniato il motto: giovani a qualunque età. Imberbi Aristarchi propongono con grottesco seriume di rinnovare il teatro con Bontempelli, Lodovici ed altri ultraquinquagenari d'an-tico pelo, giurano per il cinquantenne Betti, reclamano il «ritorno» di altri semisecolari scrivitori. A parte il fat-to che Bontempelli Lodovici Betti Al-varo e contre altri possoni varo e centro altri possono - se vogliono e sanno - scrivere quando e quanto pare a loro, perchè c'è posto per tutti, perchè c'è bisogno di commedie nuove, perchè non si sa come andare avanti con la scarsezza del repertorio: cosa importa, ai giovani, di Bontempelli e compagnia? Non mi si venga a parlare di amore al cosiddetto teatro di poesia: è una ciurmeria scontata, e lo prova l'esaurita platea di Macario, composta di tutti giovani! Cosa impor-ta « alla massa » dei giovani che siano rappresentati certi cinquantenni anzichè certi altri cinquantenni? Per-chè non pensano a sè, come sarebbe logico, umano, giusto? (Chi sa fare fa e va avanti guardandosi intorno solo per vigilare i concorrenti e non farsene superare: e questo accade da trecentomila anni). Cos'hanno da apprendere i giovani da scrittori che per non aver dato niente alla propria generazione ne sono stati travolti, e sopravvivono solo nelle polemiche giovanili, per-chè nessun altro oltre i giovani — questo è tremendo e innegabile - s'occupa più di loro?

La risposta a tanti interrogativi l'ho già data. I giovani sono una massa ingenua e potente manovrata da vecchi furfanti che hanno un solo vero interesse: la loro sedia: una sola e vera passione: la loro gelosia. Ed ecco perchè noi, che effettivamente diamo noia ai vecchi e non ai giovani - questo dovreste capire, ragazzi! - siamo attaccati, vituperati, e, se fosse possibile, saremmo distrutti anche fisicamente.

Spero, con questo secondo ed ultimo articolo sull'argomento, di non aver nuovamente ferito i giovani. Mio desiderio era di dare una botta in testa a qualche mio contemporaneo: so d'averla data ben ferma, e ne sono molto sod-

Guglielmo Giannini



MONDO ENIMMISTICO

L'ELEGANTE ED ECONOMICA RIVISTA DI TUTTI I GIOCHI

presenta al suo pubblico

UNO SPECIALE FASCICOLO DOPPIO DEDICATO ALL'ENIGMISTICA CINEMATOGRAFICA

ACQUISTATELO IN TUTTE LE EDICOLE A UNA LIRA



Lignore! Volete ridiventare giovanii E Voi giovani avere una carnagione liscia, fresca, vellutatal Usale il MAGICOL CAL-BERT, crema scientifica che ha la virtù di far scomparire rapidamente e per sempre, rughe, solchi e afflosciamenti, borse sotto agli occhi elimina il doppio mento, il grasso superfluo. Distende i muscoli contratti dal tempo e dalle sofferenze che si riflettono sul viso e ne alterano la naturale fisionomia.

Rassoda la carne, inturgidisce il seno. Elimina foruncoletti, macchie della pelle. Restringe i pori dilatati. Evita bruciori, irritazioni culanee. IL MAGICOL CAL-BERT applicato con speciale trattamento affretta il ricambio della pelle e la raccorcia in ogni senso, liberando la parte in cura da ogni alterazione e impurità.

Il MAGICOL CAL-BERT è in vendita presso profumerie e farmacie. Per informazioni e chiarimenti rivolgersi a CAL-BERT - Via Diodato Lemme, 8 (Vomero) NAPOLI - Telefono 13673.

PROFILL D'ATTRICI

di Francesco Gàlla

Alcune attrici impressionano e conquistano di più nella vita che sullo schermo: è tipico il caso di Zarah Leander che appare inconsapevol-mente fatale come diva ed è nella vita di una bellezza dimessa e tutta familiare; non meno significativa è la metamorfosi di Hilde Krahl, la cui presenza sullo schermo sommuove i nostri sensi (ricordatela Dunja in Postmeister) mentre ad avvicinarla nella vita la sua semplicità disar-ma. S'avverte che il suo torpore fisi-co può svegliarsi all'istante, che il suo sangue (è nata a Brod, ex-Ju-goslavia) è pronto a ribollire, che il suo corpo aspro nelle forme non ama freni alla natura: ma si pener che freni alla natura; ma si pensa che con lei la contemplazione e l'attesa debbano essere più dolci. È se lo sguardo va ai suoi grandi occhi chia-ri, dove è più forte la nota di una profonda melanconia che quella di un fisico ardore, allora l'incanto non può essere più rotto.

Grande attrice cinematografica e grande attrice drammatica, la Kranl s'è formata nel vivissimo clima arti-stico viennese dopo la passata guer-ra. A Vienna i genitori la portaro-no quando aveva appena l'età d'un anuo e sin da piccola ella mostrò una spiccata tendenza per la danza. I suoi genitori secondarono quella disposizione e le altre che s'aggiunsero presto ad essa: una grande passione per il teatro e per gli studi di letteratura. Ma il teatro di prosa ebbe, con la sua magia, il so-pravvento e la Krahl si fece subito notare, oltre che per un eccezionale temperamento, per l'attenzione e lo impegno nello studio delle parti che le erano affidate. Giunse presto, tra-verso il teatro Raimund ed altri mi-nori, a quelli di Hilpert a Vienna ed a Berlino dove tuttora recita negli intervalli dei suoi impegni cinema tografici. La sua interpretazione più recente e quella di Clara nella Maria Madaulena di Hebbel, ripresa al Deutsches Theater. E' curioso ricordare che, all'inizio della sua carriera d'attrice di prosa, la Krahl, essen-dole state affidate al Raimundtheater parti secondarie e non drammatiche (quali richiedeva la sua natura), convintasi per un momento di non essere sulla giusta via, ruppe il contratto ed entrò a far parte di una compaguia di riviste viennesi. Ma presto raggiunse il teatro in « der Josefstadt » e la sua carriera fu decisa.

Il primo film cui partecipa la Krahl è Mädchenpensionat (« Pensionato di ragazze ») nel 1936; seguono: Serenade (« L'ombra dell'altra »), Gastspiel im Paradies, Hampelmann, Gastspiel im Paradies, Hampelmann, Die barmherzige Lüge («Menzogna»), Der Weg zu Isabell (« Conflitto tra-gico »), Donauschiffer, Der Postmei-ster (« Il postiglione della steppa »), Herz modern möbliert («Cuore '900»), Komödianten (« Commedianti »), Das andere Ich, Anuschka, Meine Freun-din Josephine e Schuld ist das Le-ben.

Indimenticabili restano le sue interpretazioni dei personaggi di Dunja e di Philine nei film Postmeister e Komödianten, rispettivamente di-retti da Ucicky e da Pabst. Dell'amaro personaggio di Puskin, la bella figlia del mastro di posta che tra-scinata nel vizio non riesce più a liberarsene ed alla fine si uccide, per rimanere pura almeno nel ricordo del vecchio padre, la Krahl ci ha dato una figura altrimenti non più credibile; mirabile è il suo gioco di espressioni in tutto il film ma par-ticolorrente, rella scena col padre ticolarmente nella scena col padre in casa di Minskij, nelle scene d'amore con Mitja, quando cuce l'abi-to da sposa, ora orgogliosa, ora tre-pida d'amore, ora dolce, ora sensuale, ora rassegnata e sfinita. Philine, poi, rappresenta l'incarnazione del suo destino di donna e d'attrice: ella ha appunto la parte di una giovane attrice di grande talento che racco-glie l'eredità della grande Caterina Neuber, e con la sua calma bellezza, con la sua affettuosa recitazione dà un rilievo al personaggio, così vivo vero intenso, da superare la stessa interpretazione della Dorsch.

Francesco Callari

* ALLA FARNESINA si sono iniziate le riprese del nuovo film Titanus "La storia di una capinera" tratto dal romanzo di Verga, adattato per lo schermo e sceneggiato da E. M. Margadonna insieme a Gennaro Righelli, regista del fim. Protagonista è Marina Berti.



Il comandante la Divisione Granatieri s'intrattiene con Alessandro Blasetti e Mario Ferrari dopo la projezione in una caserma del film Lux "Quelli della montagna". — Un fotogramma del documentario Luce "La guardia al cielo" realizzato da Vittorio Gallo con l'operatore Ventimiglia.

ITALO DRAGOSEI:

Come sarebbe "Quattro passi fra le nuvole" se, invece di Blasetti, lo avesse fatto Carmine Gallone

Il velario si apre sulla prospettiva del

Il velario si apre sulla prospettiva del Teatro della Scala con musica di Gruseppe Verdi. Riduzione cinematografica e dialoghi di C. G. Viola; sistema di registrazione sonora, come ai solito.

Primo tempo: Maria e una grande cantante linica (Maria Cebotari) cne, dopo aver folleggiato con un giovane pianista, è da questi abbandonata; ottretutto aspetta un bambino. În tale attesa decide di tornare al paese dove c'e la vecchia mamma (Bella Starace Sainati) e il vecchio babbo Rigoietto (Michel Simon) e il fratellino, un frugoletto tutto pepe di nome Pietro (interpretato, dati i tempi, da Paolo Stoppa: pazienza non ci sono altri attori disponibili!). In trono, Maria è molto triste e canticchia sottovoce la cavatina del Barbiere di Siviglia. Questa accorata tristezza in si bemolle è subito notata da Paolo, un tenore colà di passaggio (Beniamino Gigli), il quale le si avvicina, le chiede se si sente male e, alla fine, intona con lei una romanza, mentre tutti i viaggiatori tirano fuori di soppiatto chitarre, mandolini e pianoforti, riunendo un magnifico corpo orchestrale. Per una ragione che anche gli sceneggiatori ignorano, il treno deve sostare un intero giorno in un piccolo centro. Non sapendo cosa fare, Paolo e Maria organizzano un concerto di beneficenza per i bimbi orfani a caúsa di una recente alluvione. La festa ottiene — inutile dirlo — un gran successo: roba da far venire giù i palchi per gli applausi. Maria e Paolo sono portati in trionfo; dissolvenza con musica, questa volta, di Puccini (facciamo « Manon Lescaut »).

Secondo tempo. Il treno riparte, Maria è nuovamente triste; anche Paolo Maria sbotta in un pianto dirotto intorcalato da brani della « Traviata » e dice a Paolo che non ha il coraggio di presentarsi dai suoi col frutto della col-

pa nelle viscere: gradirebbe essere accompagnata da l'acio che dovrebbe fungere da marito. Paolo è commosso, ma, cantando, le dice che non può, che ha già una moglie, infedele per giunta (ch. l'immane tragedia!); poi si lascia convincere e decide di accompagnare la ragazza perduta. Appena rivede la figlia, nigoletto sta per tirare le cuoja dall'emozione; Maria gli parla dei suoi successi all'estero (rievocati da un incalzante susseguirsi di immagini) e, alla fine della trasmissione, gli presenta l'accompiare per il dolore — «Sa almeno cantare!» — mente la figlia snaturata reigoletto muore tranquillo fra le braccia di Bella Starace Sainati mentre il coro (gentilmente fornito dal Reale dell'Opera) intona il «Miserere» del «Trovatore». C'è però chi guata nell'ombra... (dissolvenza su Ennico Glori che, effettivamente, guata nell'ombra della compara de latto dei presunti sposi no pa nelle viscere: gradirebbe essere ac effettivamente, guata nell'ombra della camera da letto dei presunti sposi, no camera da letto dei presunti sposi, notando con stupore ch'essi non cantano
sullo stesso letto, ma uno di qua e uno
di là) e, dopo aver guatato, va a riferire il tutto a Paolo Stoppa, un ragazzo vivacissimo che non sa tenere nemmeno il più piccolo segrato in corpo.
Breve duetto fra il fratello e la sorella.
A tanto strazio Paolo (Beniamino Gigli) non resiste: confessa di non essere
il marito di Maria: chiederà subito la
separazione dalla moglie e sposerà la
sua anima gemella, adottando il neo
trovatello, il presunto bastardo, diciamo. (Che gran cuore, quel Gigli! E che
voce!). Indi lacrime, coro degli orfanelli
e concerto di beneficenza a favore dei
minatori abbandonati. Dissolvenza sulla
parola «fine» con musiche di Rossini,
Alighieri (Dante) e Giachetti (Fosco).

Italo Dragosei

Italo Dragosei

TABARRIND:

Strettamente CONFIDENZIALE

■ SIGNOR DIRETTORE — Ma e vero che l'Amica di Nonna Spe-ranza ha suggerito a un produttore l'idea di un film? Io sono qui, stu-pefatto. Brillante ma stupefatto. Non credo ancora, mi par impossibile... Intendiamoci: tutto è filmabile, come tutto è musicabile; ma il mio untico amore per madamigella Carlotta Capenna non si persuade, non si ner-

Carlotta! Vedo il nome che sussurro, Carlotta! Vedo il nome che chezzo un scritto in oro, in corsivo, a mezzo un [fregio

ovale sui volumi del collegio d'un tempo rilegato in cuoio azzur-

Versi. E versi, mi sembra, esatti. Che stranezza, not Versi di Guido Gozzano: annuncio, in endecasillabi, della famosa poesia. Perche Gozzano non aveva l'ispirazione facile. Provava e rinrovava. Non scriveva a macchina; nè se la cavava per il rotto dell'ermetismo. Voleva la stro-fa limpida, seguiva le immagini con l'attenzione del pedante, recyliera te parole e i ritmi con regiona cantetela. Vedetc, l'Amica di Nonna Speranza non fu, subito, l'Amica di Non-na Speranza Nella edizione conclusiva delle opere gozzaniane vi sono — preludio al celebre quadro — le tenere quartine di una lirica intito-lata L'esperimento; lirica che il poeta non diede alle stampe; e le « buone cose di pessimo gusto », il nome « non fine, ma dolce » della Musa soave e lontana, i cofani e gli acquarelli gia appaiono... E' un leggiadro giuoco di sillabe, poi rico-minciato.

Nel salone ove par morto da poco il riso di Carlotta, fra le buone brutte cose borghesi...

E più avanti:

Oh, la collana di città! Viaggio lungo la filza grave dei musaici... Doice seguire i panorami arcaici... E più avanti.

Vesti la gorna di quel tempo, i vectessuti a rombi, a ghirlandelle [strisce, bipartisci la chioma in bande lisce custodi delle guancie e degli orecchi.

Ricordate, signor Direttore. « gonna a rosc turchine » dell'ulti-ma, perfetta stesura? lo « scialle ad arancie a fiori a ghirlande 37 ricordaie i «capelli divisi in due ban-de »? Insomma, siavolta non mi persuado. Ripeto: tutto è filmabile; ma perchè rivolgersi a quet piccolo mondo ottocentesco, definito - tra la nostalgia e l'ironia, u sospiro e il sorriso — in un centinaio di versi? perriso — in un centinato di versit per-chè rivolgersi a Loreto impagliuto, al caminetto un po' tetro, al gran lampadario vetusto, alle margherite del sortilegiot perchè spolverare nel-la colonna sonora i languori del Giordanello? perchè desumere un soygetto dai bei sogni trilustri, so-gnati dalla sorella Speranza, dalla compagna Carlotta? perchè svolgere, in prosa i conversari rimati deali in prosa, i conversari rimati degli molto dabbene? Lo so, l'autore del film è il regista: ma il regista non potrebbe, stavolta, far l'autore in casa d'aitri? L'Amica di Nonna Speranza non mi pare un tema. un'uruola dipinti, su una pagina d'albo, una musica breve e sommessa. Perche scupare la grazia scaltra de-gii accenni («...quel giovane Re di Sardegna... »; «...frequenta il salotto della contessa Maffei... »; «...fu lui a donarmi quel libro... ») in un ampio racconto? Un pregio della sere-na cronaca gozzaniana è, appunto. la discrezione: un nome, una data, un colore (« ...azzurri si portano o grigit 2) un'ombra, un titolo Rigoletto: si parla d'un capolavo-ro... ») una malizia (« ... gli piacciono moltó le donne... ») un mormorato desio ... Perchė violare un segreto, perchė rivelare un mistero? « Sogniamo cosi, tra due cieli... ». Che è un sogno senza dissolvenze. E poi: è forse una novità, sul nostro schermo, l'Otrocento! è forse una novità il La-go turchino! (l'aggettivo « turchino » appartiene al primo testo, nella prima raccolta:

O Belgirate tranquilla! La sala dà fra i tronchi diritti scintilla lo spec-[chio del Lago turchino).

Via, non è il caso. Scomodare l'amica di Nonna, per un altro film sull'Ottocento, non è il caso. E il mio antico amore non si persuade.

non si persuade... O pudica malin conia dei falbalà nel canterano, remota veste nuziale, o prima fotografia...

A ogni modo, mi raccomando. Pro-duttore, soggettista, regista; mi rac-comando. I versi dell'Amica di Nonna Speranza non sono i versi della Famiglia Brambilla.

■ TABARRINA — Mi promettete una lettera al giorno. Pazienza. una lettera al giorno. Pazienza. Per il resto, non dubitate: l'età del giudizio verrà anche per voi. L'età del giudizio, e delle lettere scritte ma non spedite. Gli uomini ridono della vostra onestà non sopportano i vostri discorsi sull' « amore puro », sull' « amore eterno » ? Che volete, gli uomini sono spregiudicati. Non in famiglia, si capisce. Mi parlate, infine, di Chirurgia estetica di Tieri. Ahimè, che nella mia disinvolta cul-tura c'è una lacuna: non ho mai ascoltato nè letto Chirurgia estetica. Cioè, non ho letto che questa didascalia: e vasto ambiente signorile. L'ambiente è composto di tre sale, tutte e tre in fila nella direzione del fondo. Sono tre salotti: il primo del fondo. Sono tre salotti: il primo è destinato al conversare e al fumare, il secondo al ballo e il terzo serve da buffè ». Compatite, ma a me garbano le didascalie disadorne e non intercomunicanti. «Landa: un temporale con lampi e tuoni ». (Shakespeare, Re Lear). «In casa del signor Jourdan ». (Molière, Il borghese gentiluomo). «Camera in casa di Lunardo ». (Goldoni, I rusteghi). La storia del teatro è la storia delle didascalie. Quasi è sempre, le didascalie, nei capolayori, sono brevi e polie, nei capolayori, sono brevi e po-



Ernesto Zanon, interprete di Bramante de "La Fornarina" (Eia-Med terranea: fotogr. Vassili).

che. Ma ← salotti a parte ← Tieri è un autore al quale voglio bene. Pensate: ha sempre accolto i mici dissensi con umiltà. Inoltre, ho questa vecchia fissazione: Tieri sareb be migliore se scrivesse non tre atti per un idea, ma tre idee all'atto; se, in altre parole, scrivesse, qualche volta, non per il pubblico ma per sè. Io preferisco gli autori preoccupati; gli autori con il « timor dell'arte ». come diceva Arrigo Boito. Tabarrina, lasciatemi citare, tra una vostra lettera e l'altra, Arrigo Boito. « Timor dell'arte! Chiedete a Beethoven cos'era, chiedete a Meyerbeer ed anche ai nostri vocchioni del Cinquecento, a Marcello, a Palestrina, a quelle anime tanto dissimili dalle nostre, a quei giganti, e a quell'altro ciclope, Dante. Se non antite sgomento nell'evocare tanti lemuri maravigliosi, fate loro questa domanda. Chiedete a Shakespeare perchè abbia pensato più di vent'anni all'Amleto, chiedete a Goetha porchè abbia lavorato tutta la vita al

La formola del Sanadon, studiata specialmente per la cura delle sofferenze femminili, associa in proporzioni scientificamente calcolate estratti di piante (prodotti fitoterapici) ed estratti di ghiandole (prodotti opoterapici) accuratamente preparati con processi moderni, e dotati di un potere medicamentoso indiscusso, come regolatori della circolazione.

Il Sanadon non è uno di quei calmanti del dolore che alleviino per qualche ora le sofferenze, lasciando poi l'organismo nelle condizioni di prima.

Il Sanadon è diretto contro la causa del male e ristabilisce l'equilibrio delle funzioni femminili, che ha una così profonda influenza sulla salute generale della Donna.

Col suo uso regolare scompaiono i disturbi e le sofferenze che purtroppo tante Donne conoscono: ritorni irregolari in quantità scarsa od eccessiva, dolori al ventre ed alla schiena, emorroidi, varici, senzazione di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, senso di soffocazione, emicranie, vampe di calore al viso, brividi, perdita d'appetito, crisi di nervosismo, di scoramento e d'irritabilità, ecc.

Così si giustifica pienamente il motto del Sanadon:

fa la donna Sana

IRIRADIO La voce che incanta!

Oggi e indispensabile conoscere la TECNICA DEL DIRE ATTORI, ATTRICI, REGISTI, CINEASTI acquistate:

LA RETTA PRONUNZIA ITALIANA Il "Metodo facile" di Nardo Leonelli che vi insegna a PARLAR BENE

UN LIBRO SCRITTO PER VOI

Il volume, in elegante formato con sovracoperta a colori contiene - oltre il "Mejodo" - 12 tavole sinottiche e un praticissimo prontuario. Inviare vaglia alla Casa Editrice E. L. S. A. - Sez, F. - Via Arditi 40, Milano. Contro assegno L. 2 in più. (È vietata la spedizione in assegno a Posta Militare)



S. A. C. II.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA DI VIRGINIA GENESI - CUFARO ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6



Faust, voi che scrivete cento opere in Voi: non voi, Tabarrina, dieci anni ». che mi promettete una lettera al giorno, ma voi, De Stefani.

SOTTOTENENTE F. LAMANNE film — voi dite — era brutto, ma i titoli di testa annunciavano il nome del direttore e del segretario di produzione... Perchè tanto spreco di nomi? Già. Penchè tanto spreco di nomi, e di titoli? Una superbia, forse. O, forse, la volontà di espiare.

CARLO J. - Ho ricevuto le vostre dodici pagine: dodici. Replicate non a me ma a Savinio, a certe parole di Savinio nell'articolo su Shaw, in Film. Ora, io risponderò alla vostra polemica, attenta e spiritosa, con un veloce consiglio: leggetelo, Savinio, ma non fida-tevi. Leggetelo, ma non irritatevi. Gradite il paradosso, il gabbo, il capriccio, la fumisteria, e non lasciatevi prendere dalla voglia di discutere. Gradite l'a-neddoto, la malignità, le evasioni musicali, l'impertinenza, ma, poi, ragionate d'altro. E' uno scrittore divertente. Un critico al trapezio: con l'ombressino, le lampade, la biblioteca e i viaggi a Pa-In più, Savinio non ama il teatro. Savinio ha, per il teatro, un litteratis-simo disprezzo. E' natura. L'uomo della pagina conclusa, inviolabile, non può stimare l'uomo della ribalta. Il palcoscenico è un imbroglio. Gli attori, la scenografia, il cupolino del suggeritore, regia... Un imbroglio. Naturalmente, due o tre autori fanno, per Savinio, eccezione. Chi sa perchè. Forse, per Savinio, fa eccezione anche l'autore del Capitano Ulisse, commedia in tre atti di Alberto Savinio... Ma il teatro, la sera della recita, si vendicò.

E. S., TRIESTE - Vorreste che Film dedicasse tutto un numero a Nazzari. In più, vorreste che Nazzari, nello stesso numero, svolgesse questo tema: Impressioni sulle mie ammiratrici». Ascoltate: e la noia? e le impressioni dei lettori sulla noia?

DIEGUCCIA - Si, Lilia Silvi è bra va. Fa le smorfie ma è brava. Rifà Elsa Merlini ma è brava. Non sembra — con quel pargoleggiare, quel disturbare i vicini, quel tormentare il prossimo - ma è brava. E ha fantasia. Non sembra, ma è un'attrice che, se tro-vasse un regista... Badate, non scherzo. Sembra, ma non scherzo.

ROMAGNOLA - A voi non garbano le polemiche aspre; e a un altro let-tore, l'avvocato Aldo Mantice, non garbano le polemiche tranquille. Inoltre, voi e l'avvocato avete in dispetto le polemiche personali. Sentite: le polemiche sono sempre inutili. Nè un avversario convince l'altro, nè un'idea sbagliata si lascia correggere. Motivo per cui - vi-sto che le polemiche appartengono all'indole umana e alla consuetudine giornalistica - meglio un bel bucato biografi-Gli avversari che si lavano, a vicenda, i panni offrono sempre alla no-stra attenzione uno spettacolo non noioso. Pettegolo, ma non noioso. Vi segna-lo, con particolari elogi, le baruffe che evocano il passato: con la gratitudine e l'ingratitudine, l'umiltà e la supersincerità e la finzione. Credetemi, qualcosa si impara. Qualcosa di

NATALE FERRERO - Il Rossini numero due — cioè il Rossini, ro-tondo e ingordo, di Maria Malibran ha il volto, la voce e le risate mecca-niche di Loris Gizzi.

NINO DA BOLOGNA - Vi ringrazio. Non sempre si ha voglia di scrivere con le unghie, ma è bene, di quando in quando, far sapere al prossimo che le unghie ci sono. Il prossimo è dotto: voglio dire, capisco il latino.

GIANNI 1921 — Quella paginetta è vispa, le parole hanno un'acerba freschezza. Permettete? Bravo. PIERLUIGI GALLIANI

mineia così. Anch'io, ai miei tempi... E si chiamava, quel giornaletto messo assieme da Enzo Duse, da me e da un altro compagno (un compagno savio, che ora fa l'impiegato municipale) La vela. Avevamo sedici anni. Fra i col-laboratori: Armando Curcio, Filippo de Pisis, Salvatore Quasimodo... Tutti i-gnoti. Celebri; ma ignoti. Il quindicinale La vela usciva, con robusta pun-tualità, una volta al trimestre. Quattro paginette. Rammento i manoscritti di de Pisis: un tumulto di sgorbi, Ramorbi. Rammento le liriche di Quasimodo: avevano un debole per i cieli d'amarena. Si: amarena. La prodiga tavolozza di Corrado Govoni ci forniva le immagini e, per le nostre liriche albe e i nostri li-rici tramonti, il quarzo e il carminio. Giola gialla scrivevamo; oppure: amore bluastro . (Amore bluastro: cioè andato a male). Erano i tempi della poesia a colori. Ogni pensiero, ogni desiderio, ogni inquietudine aveva un colore. A proposito: e il Canto della mosca? o lettori, il titolo del primo periodico di Doletti è questo: Il canto della mosca. Arguto, noi Primo canto e prima N. d. D. Poi, si fa subito sera...

● VECCHIO ALPINO CURIOSO — Il film del quale mi chiedete è I trecento della Settima. Non è ancora apparso. Invece, Quelli della montagna è

già sullo schermo. Avete vinto la scommessa, e buona bevuta.

DONATELLA - ANCONA - Voi avete la vocazione della regia. Studiate medicina, ma vorreste curare i film... Non ho niente a ridire. Meglio un vovostra diafilm, forse, che una gnosi. E poi, tutto è possibile: anche un film diretto da una donna. Anche una donna bella in un film diretto da una donna. Anche una donna elegante in un film, sulla moda, diretto da Pina

SIGNORINELLA BRUNA - Che può volere, ditemi, una signorinel-la bruna? Ditemi, Roberto Villa, che può volere una signorinella bruna? Che posso rispondere, ditemi, a una signo-rinella bruna? Mandate il vostro sospiro a « Film », signorinella; e, forse, il desiato autografo di Roberto vi ri-

DADA' - Ma che pseudonimo, che gusto. Caro Savarino, sapete che ha fatto Dada, letto il vostro articolo su Cirano! Siccome il bacio è « un apo-strofo roseo messo tra le parole t'amo», la giovane Dadà ha, subito subito, messo un apostrofo tra le labbra di uno sconosciuto. Voleva provare... Dadà mia, attenta: prima — secondo la regola del-l'elisione — cade la vocale; poi — se-condo la regola di un'altra elisione cade la donna, e noi dobbiamo assistere al film.

CAMILLA L. - La vostra cortesia mi perdoni, ma avete torto. Il tea-tro — da Jago ad Aligi, dal professor Toti di *Pensaci, Giacomino!* al Signore in grigio di Marionette, che — è proprio questo: una raccolta di « in-dividui anormali ». La stessa « verità » dei veristi ottocenteschi è un arbitrio, cioè una fantasia. Se, sulla scena, bastasse parlare — parlare, non recitare — tutti saremmo attori: e attori «spontanei», per giunta. Così è dei personaggi. I personaggi vivono secondo una legge - una legge al superlativo - che ha nulla da spartire con la nostra normalità ». La perfidia, l'avarizia, l'amore, l'odio, la gelosia devono, sul teatro, «essere teatro»; anche il silenzio deve «essere teatro»; anche le lagrime devono «fare spettacolo», «L'«umanità» del teatro è l'umanità delle fiabe. Una fiaba «umana» non esiste; ma dalle fiabe non «umane» fiorisce, appunto, l'umanità della morale.

MISTERO - Mi proponete: « sono uomo o donna? ». Che domanda. Donna.

 AMMIRATORE TRIESTINO - Voi mi ammirate, e io vi sono ricono-nte. Signor Direttore, permettete? Vi presento un mio ammiratore. Dunque, ammiratore: Stoppa e Campanini non vi fanno più ridere, la comicità di Stoppa e Campanini non vi sorprende più. Che volete, il torto è del cinema. Ah se il cinema non obbligasse gli attori a recitar sempre la stessa parte nello stesso film... Oppure: che volete, il torto è degli attori. Ah se gli attori sapessero resistere alle lusinghe dei contratti..

DIANA CLAUDIA - Domanda: « se il copione di Aurora l'avesse portato alla compagnia dell'Eliseo non Guido Cantini ma un giovane, che sarebbe avvenuto? ». Risposta: «la compagnia dell'Eliseo avrebbe recitato l'Aurora del

D. G. M. - I miei libri li troverete su una bancarella. Conosco i mici libri. Per il resto, vi consiglio la Sto-ria del cinema di Pasinetti. Di un film, passati gli anni, non resta che il titolo. La cultura di molti giovani cineasti è tutta qui: nei titoli. Un saluto affet-

■ L. G. — Che io vi parli di quella diva americana? Vi trascriverò, invece, l'inizio di una lettera a firma di Nino d'Angelo: « abito a Palermo... Non desiderate. Dico a voi, L. G.: la «ci-viltà» dei nostri nemici è, anche, la « civiltà » di Hollywood.

MARMITTONE - Il cinema è pa zienza. Un fatto, a ogni modo, e certo: la qualità del nostro film medio è andata, di anno in anno, sciogliendosi dai modesti limiti iniziali. Se il film di punta indica l'autorità di matografia, il film medio esprime la quotidiana possibilità e l'equilibrio di un'organizzazione. In questi ultimi tempi, un gusto, un tono, un linguaggio si sono rivelati o invigoriti: da Gelosia a Quatro passi fra le nuvole, da Un colpo di pistola a Sissignora, dalla Bel-la addormentata a Giacomo Pidealista; e l'elenco potrebbe continuare. Il cinema, ripeto, è pazienza: ed esperienza. Non disprezzate la tecnica. Di certo, la tecnica non basta; ma nemmeno basta, in arte, la buona volontà. Non disprezzate il mestiere: preferisco un solido mestierante a un ornato dilettante. Infine, per quanto riguarda i romanzi dell'Ottocento, non bisogna credere che si tratti, sempre, di opere « superate ». Siamo d'accordo: con l'Ottocento si esa-gera, adesso; ma io volevo, qui, segna-larvi un risultato — uno stile, una cre-

sciuta sagacia, una culture, uno polo, un'aria di casa nostra, nonostan-te i modelli... — da voi, a quanto sembra, non avvertito. Vi ringrazio per le buone parole. Scrivetemi, mi farete pia-

CAPITANO GIOVANNI TOMMAS-SETTI - Quegli articoli non vanno giudicati da un punto di vista, dirò cosi, realistico. Sono, quegli articoli, la libera uscita, la cartolina agli amici, la burla, il canto, di uno spirito sereno: la gaia invenzione di uno scrittore, il quale sa e fa il dover suo. Ma, una pagina della vostra lettera, io — permettete? — la ripeto: : ...quei simpatici ragazzoni dei genieri Lulli e Mi-Sin dal momento che hanno varcato la soglia della caserma, si sono fatti voler bene dai camerati e dagli ufficiati per la semplicità dei modi... Bisognava vederlo, il geniere Minello, ramazzare con impegno il cortile, o, il geniere Lulli, aspettare il turno della corvée alla spesa dei viveri. Minello è scelto e prossimo caporale e Lulli è scelto e prossimo graduato mar-conista). Essi dividono il castello biposto con il pastore abruzzese e il cavallaro siciliano... Non si sono fatti rac-comandare, non si piccano per le sfuriate di quegli stessi superiori che li hanno cordialmente applauditi al cinema, sanno che, se si arriva tardi all'adunata, la sera non si esce... E, la sera, le tose, per la straca, guardano e sospirano... ». Un saluto affettuoso, capitano.

PIETRO, VERCELLI - Ho ricevuto le vostre sei pagine: sei. Vogliadiscorrere della regia teatrale? E va bene. Per mio conto, la regia teatra-le è critica. (Invece, la regia cinematografica dà vita a un testo: figure e linguaggio). Vi è la recensione stampata, e vi è, sul palcoscenico, la recensione recitata. Un vecchio dramma può farci sorridere: ora, perchè dovrebbe sorridere il critico dalla colonna del giornale e dalla pagina del libro, e non il regista dalla ribalta? Inoltre: che fa l'attore! che cosa è un'a interpretazio-Ogni epoca ha un'umanità, una estetica, un modo di giudicare; e ogni attore, come ogni critico, è vincolato a un tempo, a una morale, a un gusto. 11 Kean di Garavaglia, e il Kean di Benassi; l'Osvaldo di Zacconi, e l'Osvaldo Moissi, la Figlia di Iorio inscenata da Talli, e la Figlia di Iorio inscenata da Pirandello; i romantici, i veristi, i fantasisti... Tutti fedeli, e infedeli, Una regia, insomma, è un'opinione. Come il Macbeth di Ruggeri, Come il Lorenzaccio di Ricci, Come un volume di d'Amico. Breve pausa. Di Malombra ho già scritto. Ecco l'indirizzo di quell'autore: Roma, via Barnaba Oriani 8. Provate, non si sa mai.

SERGENTE GIANNI CAMPITO E MARCONISTA LEO RAGIONIERI - Segnalo il vostro nome, per un abbonamento militare, a Eduardo e a Pep-pino de Filippo. Don Eduardo e don Peppino, il vostro vecchio amico vi rin-BRUNO CORELLI - Un mio film?

Voi mi chiedete un film? Lasciatemi mormorare: porca miseria. Si vede che i film degli altri non vi bastano. No, non è il mio genere, il cinema. Ve-ro che nemmeno il resto è il mio genere, ma ormai sono in ballo... Il mio genere era, tra l'ombra e la polvere, una biblioteca di provincia: sarei stato un impiegato modello, sarei diventato cavaliere, mi avrebbero chiamato la rivelazione delle mezze maniche... Un genere crepuscolare: mi conosco. E, ora, parliamo di Clara Calamai. Voi suggerite alla Calamai un personaggio famoso: Mirandolina: quella settecentesca Mirandolina che è l'arroventato delirio di alcuni gentiluomini in locanda. Non mostrava le gambe, Mirandolina; eppure, quei gentiluomini... A proposito delle gambe, mi viene alla penna un'immagine di Baudelaire. Oggi sono in vena di citazioni. «Le tue nobili gambe tormentano - eccitandoli - oscuri desideri, come due streghe che rimestino un filtro nero in un vaso profondo ». Andiamo avanti. lo penso che Mirandolina non convenga alla nostra diva. Mirandolina — vendetta di un autore tra-dito — è un'ironia: a l'ironia non appartiene a Clara Calamai. L'ironia appar-tiene a Elsa Merlini, a Rina Morelli; ma a Clara, no. Clara è innocente. Torturante, ma innocente. L'ironia, che è una difesa, appartiene agli uomini brutti e alle donne magre; e a me pare che il seno di Clara... A proposito del seno, mi viene alla penna un'altra immagine Baudelaire. «Il tuo seno baldanzorestio ai freni della veste, il tuo seno trionfante è un bell'armadio le cui porte, curve e luminose come gli scudi, attirano i lampi: scudi provocatori, armati di rosee punte!». Infine citerò un ondoso verso di Ungaretti, un verso che somiglia alla nostra diva: « dolce sbocciata dalle anche ilari ». Direte voi, sorpreso: « anche ilari? ». Sì, anche ilari. Ilari? Ilari.

Tabarrino



Se desiderate un ritocco con una gamma d'intonazioni perfette che diano risalto al vostro colorito, scegliete per la vostra epidermide una cipria di bellezza Faril, che troverete in moderno accordo con il rosso per labbra Faril.



Molte signore sono solo graziose, mentre potrebbero essere affascinanti se accordassero maggior attenzione alla qualità e alla tinta del loro rosso per labbra. FARIL ha creato un rosso modernissimo con nuove prerogative per un perfetto ritocco. Disegno: impeccabile e omogeneo senza sbavature. Pasta: morbida e protettiva, una vera difesa contro l'avvizzimento e le screpolature delle labbra. Colori: luminosi e tenaci, in armonioso accordo con i coloriti chiari e bruni. Oltre a queste qualità il rosso per labbra FARIL ha la dote eccezionale di donare e fissare sulle labbra una

lucentezza satinata.



prodotti di bellezza MILANO

